



## **Antimafia nelle scuole**



# Il valore della didattica antimafia

Vito Lo Monaco

**U**na settimana intensa l'ultima di aprile in Sicilia. Ecco alcuni degli eventi: le varie manifestazioni per il ventottesimo anniversario dell'uccisione di La Torre e Di Salvo; l'Albero di Falcone, incustodito, spogliato da mano sacrilega e rivestito subito dagli alunni delle scuole palermitane, guidati dai loro insegnanti; l'approvazione da parte dell'ARS del bilancio e della finanziaria col voto del Pd e quello contrario del Pdl ufficiale; il primo maggio a Portella delle Ginestre dei sindacati con l'Anpi. Tutto questo nello scenario di un altro ministro del Governo italiano accusato di corruzione, della crisi della Grecia che incombe sull'Europa, la macchia di petrolio del Golfo del Messico che minaccia le coste degli Usa e l'intero Atlantico. Sono manifestazioni diverse, ma non lontane l'una dall'altra. Da un lato c'è la società che esprime le proprie tensioni, desideri, preoccupazione per la crisi economica e ambientale, dall'altro lato la scena politica italiana ed europea è dominata e percorsa da un dibattito interno alle classi dirigenti molto spesso lontano dai problemi reali dei cittadini.

L'Albero di Falcone non era sorvegliato adeguatamente e si è potuto depredarlo delle sue foglie costituite dai pensieri scritti dai ragazzi di Palermo. L'immediata reazione degli alunni delle scuole di ogni grado è stato considerato un buon termometro di sensibilità antimafiosa. Gli studenti hanno rappresentato la coscienza civile della città. È ciò è vero, perché oggi la scuola rappresenta il luogo privilegiato per l'opposizione antimafiosa. Il lavoro educativo in tal senso è fruttuoso e insostituibile e l'impegno degli insegnanti è molto apprezzato dagli studenti. La scuola è lo spazio elettivo dove si dibatte di mafia e antimafia più che in famiglia e tra gli amici. Lo conferma l'indagine del Centro La Torre sulla percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti i quali, oltre l'apprezzamento per i loro docenti impegnati nel lavoro educativo antimafia, assegnano fiducia in percentuali superiori al 50% solo a magistrati e forze dell'ordine, dato inoltre confermato dal riconoscimento per coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro le mafie. Tutto questo convalida il lavoro svolto anche dal Centro La Torre con i suoi progetti educativi chiamati antimafiosi per non dissolverli nel generico concetto della legalità, diventato un contenitore di tutto fino a sfiorare ambiguità e ipocrisie. La genericità e la ripetizione di simboli e celebrazioni lo svuotano dei contenuti alternativi. Anche la parola "antimafia", pronunciata ritualmente da tutti, persino da coloro che con la mafia trafficano o scambiano voti e favori, è depotenziata.

È uno dei pericoli denunciati alle manifestazioni per ricordare il sacrificio di Pio e Rosario. Le vittime vanno ricordate ogni giorno e non celebrate una volta l'anno come la festa del patrono con la

processione annuale che accompagna il fercolo. Soprattutto con le politiche pubbliche e le azioni conseguenti quotidiane esse vanno rispettate e ricordate.

Nelle prossime settimane il Parlamento discuterà del disegno di legge sulle intercettazioni, il quale, se dovesse passare nell'attuale forma voluta dal governo, depotenzierà lo strumento attualmente più efficace in mano agli inquirenti per perseguire i corrotti, i mafiosi, i politici collusi, e introdurrà limitazioni ulteriori alla stampa per la loro pubblicazione, violando la libertà d'informazione, base di ogni libertà. Il governo definisce simile proposta una "riforma" altro termine svuotato di ogni significato di rottura proseguendo anche per questa via al depotenziamento della legislazione antimafia, non sufficientemente contrastato dall'opposizione. Analoga azione è stata compiuta con l'istituzione dell'Agenzia dei beni confiscati ai mafiosi imponendo una visione centralizzatrice, senza riconoscere l'apporto degli enti locali e delle competenze già maturate nelle prefetture, nell'Agenzia del Demanio e nella magistratura. Infatti, con pochi funzionari che ancora non conoscono il settore e con pochi mezzi l'Agenzia dovrebbe destinare oltre

cinquemila beni confiscati ai mafiosi e, se non destinabili, venderli col pericolo del loro rientro camuffato nelle mani dei vecchi proprietari. Intanto è scoppiato un altro caso di corruzione che coinvolge un potente ministro, difeso ad oltranza dalla maggioranza avvitata e paralizzata dai contrasti interni e dal costante ascolto del "sondaggio". Dopo Berlusconi, Dell'Utri, Cosentino, Bertolaso, ora Scajola sospettato di aver preso qualche milione di euro per la casa della figlia. La corruzione della classe dirigente è il principale fattore che permette alla mafia di continuare ad esistere, di ciò sono convinti la maggioranza degli studenti che hanno partecipato all'indagine citata. È retorica la do-

manda rivolta alla classe dirigente, di essere coerente con le parole legalità e antimafia?

Vale pure per la situazione politica siciliana. Approvate la legge di bilancio e la finanziaria contenenti alcune scelte innovative, quali il credito d'imposta e il ritorno alla gestione pubblica delle acque nel caso di fallimento di quella privata, rimane il nodo della chiarezza di fondo in una collaborazione politica che ha nel Pd un punto chiave. Dissipare le ombre che gravano sull'attuale maggioranza, è necessario per convincere l'opinione pubblica che la collaborazione del Pd non è un accordo di spartizione, ma un avvio del risanamento etico, politico, economico della Regione. È la questione cruciale per le prossime settimane.

**La scuola rappresenta il luogo privilegiato per l'opposizione antimafiosa. Il lavoro educativo è fruttuoso e insostituibile e l'impegno degli insegnanti è molto apprezzato dagli studenti**

## Gerenza

**A Sud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 16 - Palermo, 3 maggio 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stanca-nelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giovanni Abbagnato, Vincenzo Borruso, Giusy Ciavarella, Dario Cirrincione, Gemma Contin, Pietro Franzone, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Dario Prestigiaco, Francesco Renda, Salvatore Sacco, Gilda Sciortino, Roberta Sichera, Maria Tuzzo.

# La magia del canto, del teatro e della pittura

## L'arte per ricordare il sacrificio di La Torre

Davide Mancuso

**C**on l'arte della musica e del teatro si è concluso il quarto anno del Progetto Educativo Antimafia promosso dal Centro Pio La Torre con una manifestazione di commemorazione dell'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, uccisi ventotto anni fa il 30 aprile del 1982.

Un Progetto che quest'anno ha avuto l'onore di essere premiato con una medaglia dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, "un riconoscimento – si legge in una lettera inviata al Centro – di un'ampia iniziativa di formazione civile".

"Pio La Torre – ricorda ancora il Capo dello Stato - fu straordinario esempio di appassionato impegno istituzionale e civile rivolto tra l'altro ad aggredire la potenza economica e finanziaria della criminalità organizzata. Grazie alla sua determinazione, La Torre raccolse attorno a sé vasto consenso popolare, ma fu oggetto di gravi intimidazioni. La mafia percepì che le innovazioni da lui apportate nella legislazione potevano fornire un contributo fondamentale per la sconfitta della violenza criminale e della sua attitudine a determinare nella collettività sudditanza psicologica e omertà.

Per questo motivo fu ucciso. Sia pure a distanza di molti anni – sottolinea il Presidente Napolitano - i responsabili del duplice barbaro assassinio sono stati condannati in via definitiva, mentre il Parlamento ha introdotto con unanime consenso misure di contrasto che sviluppano incisivamente le intuizioni e gli interventi normativi di allora.

Ricordare, specie alle nuove generazioni, lo straordinario apporto di La Torre all'azione contro la mafia e nello stesso tempo il sacrificio di quel 30 aprile 1982, assieme al sacrificio di quanti hanno perso la vita nella lotta alla criminalità, serve perciò – conclude il Capo dello Stato - oggi più che mai a mantenere viva e feconda la memoria delle vittime della violenza mafiosa e a favorire la nascita di un comune sentire per l'affermazione della legalità".

"L'apprezzamento del Capo dello Stato – dichiara Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre – è un ulteriore incentivo a percorrere tutte le strade che porteranno alla liberazione del nostro



Paese da tutte le mafie e le ingiustizie sociali. Da parte nostra ribadiamo l'impegno a valorizzare la Costituzione della Repubblica nata dalla Resistenza e formata sul lavoro. Un impegno rivolto soprattutto ai giovani anche attraverso un linguaggio a loro più vicino".

Proprio per questo si è scelto di aprire la mattinata con l'omaggio musicale "Ferita d'Aprile" una canzone scritta da Moffo Schimmenti e dedicata a chi, con il proprio sacrificio, ha speso la vita per combattere l'oppressione mafiosa. La canzone, dolce e coinvolgente, è stata interpretata dal gruppo "Le libere note" con la voce di Donatella Li Puma, pronipote di Epifanio, sindacalista ucciso nel 1948. "Poter interpretare una canzone dedicata a La Torre – spiega la giovane cantante – è per me un'emozione ancora maggiore perché sono cresciuta con i racconti di chi, come lui o il mio bisnonno, ha lottato per la giustizia. Insieme agli altri ragazzi del gruppo "Le libere note" vogliamo portare la canzone antimafia in giro per la Sicilia". Il gruppo ha anche cantato "Ad alta voce", brano dedicato ad Antonella Azoti, figlia di Nicolò ucciso a Baucina nel 1946.

"Pio La Torre sarebbe stato contento di sapere che il suo ricordo è stato affidato ad una continua interlocuzione con i giovani – è il commento di Antonino Di Matteo, presidente della sezione distrettuale dell'Anm di Palermo – il ricordo del suo sacrificio deve servirci a capire dove indirizzare i nostri sforzi per capire le collusioni tra la mafia, imprenditoria e mondo politico. Proprio La Torre fu il primo ad avere il coraggio di fare apertamente nomi e cognomi dei politici collusi. Oggi purtroppo – conclude Di Matteo - non credo che parte della politica remi nella stessa direzione di magistratura e società civile".

Una triste analisi condivisa anche dal procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia che con Di Matteo istruisce alcuni dei processi più importanti attualmente in dibattimento alla Procura di Palermo "La Torre ci ricorda quello di cui avremmo bisogno anche oggi: politici antimafia. È stato un modello di uomo politico che si è sempre impegnato e battuto contro la criminalità mafiosa avendo ben chiaro quali fossero le due direttive principali sulle quali agire: il movimento popolare, fonte di rinnova-



# Napolitano premia il Progetto educativo “La Torre esempio di impegno civile”



mento e sostegno alla lotta ai poteri criminali e mafiosi, e la strategia legislativa, che ha avuto il suo culmine nella proposta di legge sulla confisca ai beni mafiosi che fu approvata solo dopo la sua morte. Senza quella legge – sottolinea Ingroia – non avremmo avuto un'antimafia giudiziaria in Sicilia. Non ci sarebbero stati i collaboratori di giustizia e i colpi al cuore dell'economia mafiosa. Purtroppo oggi quel tipo di Politica e Politici con la p maiuscola non ci sono più. Oggi – conclude Ingroia - vi è una politica del particolare, dei passi indietro, con una p molto minuscola”.

Il suo impegno antimafia e la sua storia professionale e privata sono stati messi in scena grazie all'atto unico di Vincenzo Consolo “Pio La Torre, orgoglio di Sicilia” messo in scena dall'ISS “G. Salerno” di Ganci, scuola vincitrice del bando teatrale nazionale tra le scuole partecipanti al progetto Antimafia.

Un'occasione anche per gli stessi ragazzi per studiare, conoscere e apprezzare la storia di un uomo che ha dedicato la propria vita per combattere le ingiustizie della propria terra.

“Lo conoscevo solo di nome – spiega Antonio Mazzotta, che ha interpretato la figura di La Torre – non sapevo nulla della sua storia che mi ha appassionato”. “È un esempio politico e sociale – spiega Antonella Polizzano, Giuseppina Zacco sulla scena – una guida anche per noi giovani d'oggi”.

“Per i ragazzi – spiega la professoressa Maria Rita Orlando - è stata una sfida e un'opportunità per una crescita educativa e culturale. Hanno avuto l'opportunità di conoscere l'impegno di Pio La Torre al servizio della propria terra, cosa che purtroppo oggi viene a mancare in chi si occupa di cose pubbliche”.

Lo spettacolo è stato apprezzato dai ragazzi in sala e da quelli collegati in videoconferenza da tutto il territorio italiano. Interesse che ha contraddistinto tutte le conferenze che hanno composto il Progetto educativo 2009-10. E il prossimo anno, grazie alla collaborazione con alcune scuole italiane all'estero, le videoconferenze potrebbero valicare i confini italiani.

Tra le attività del Progetto anche un questionario proposto ai ragazzi sulla percezione mafiosa. I risultati, ampiamente illustrati nello scorso numero di questa rivista mettono in luce come da

parte dei giovani vi sia una netta condanna della mafia ma anche una sfiducia sulla capacità dello Stato di contrastarla efficacemente. “D'altronde - spiega il presidente Vito Lo Monaco - come si può dare fiducia a chi predica antimafia ma poi attacca la magistratura, riduce le risorse alle forze dell'ordine, zittisce la stampa. Dai giovani arriva un chiaro messaggio alla classe dirigente, un rifiuto della mafia ma soprattutto un rifiuto della politica, di questa politica che si deve impegnare per riconquistare la fiducia delle nuove generazioni”.

“Oggi tutti si proclamano antimafiosi – continua Lo Monaco – anche chi è rinvio a giudizio, chi è corrotto, chi è colluso. Noi però non facciamo parte dell'antimafia giuliva e festante, per noi i La Torre, i Falcone, i Borsellino, i tutori delle Forze dell'Ordine non sono santi da venerare ma cittadini da imitare perché onesti e coerenti con il loro impegno civile, istituzionale e politico. Continueremo in questo impegno di antimafia militante, critica e riflessiva”.

Presenti in sala anche molti parenti delle vittime di mafia come Tiziana Di Salvo e Franco La Torre che ha confessato come “non è facile condividere i sentimenti tragici del ricordo dell'omicidio di mio padre. Ma trovarmi qui insieme a tanti giovani e a tanti amici è un grande conforto. Non c'è niente di peggio di ricordare in perfetta solitudine come purtroppo accade a tante vittime di mafia dimenticate e abbandonate a loro stesse”.

Nel corso della mattinata il pittore Gaetano Porcasi ha donato al centro un quadro dedicato a Pio La Torre. Il quadro fa parte di una serie di tele dedicate alle vittime della mafia che saranno esposte a Corleone dove, in un appartamento confiscato a Bernardo Provenzano, verrà inaugurato il primo museo permanente dedicato alla legalità.

“Un percorso attraverso i quadri – spiega Porcasi – che illustrerà sessant'anni della storia della Sicilia, dallo sbarco alleato del '43 ad oggi. Il riscatto vero passa solo attraverso la cultura”.



# La barbona e l'Albero Falcone

Gemma Contini



**È** un semplice ficus magnolia che svetta solitario nel cuore della città, quasi inosservato tra le facciate dei palazzi che si rincorrono lungo via Notarbartolo. Quasi inosservato. Se non fosse che è diventato l'albero di Falcone. Anzi: l'Albero Falcone, come lo chiamano i palermitani da quel 23 maggio 1992, dandogli quasi un nome e un cognome, come fosse un essere vivente. E come un essere vivente, da quel giorno di morte e di sgo-mento, è stato oggetto di messaggi individuali e collettivi, disegni di bambini e intere scolaresche, frasi affettuose di semplici cittadini e lettere solenni delle autorità e delle più alte figure istituzionali. Ma quel ficus magnolia solitario è diventato molto di più. E' diventato un simbolo. Uno dei simboli dei lutti subiti dal nostro Paese nel corso delle sue tante guerre: come il Grappa o il Piave, le Fosse Ardeatine o Marzabotto. L'Albero Falcone è "il simbolo" della guerra contro la mafia. Ed è per questo che la settimana scorsa un brivido è corso lungo la spina dorsale di Palermo e dell'Italia, dopo che quell'albero era stato spogliato in una notte buia di tutti i mes-saggi, disegni, lettere e testimonianze che ogni giorno, dall'atten-tatuni di Capaci, qualcuno è andato appendendogli addosso. Chi era stato? Chi poteva osare un gesto tanto spregevole contro il simbolo che tiene in vita, nonostante tutto, quei giudici diventati per la Sicilia e per l'intera nazione gli eroi civili contro Cosa No-stra? Eroi non per come sono morti ma per come sono vissuti, ri-petono adesso in tanti, anche quelli che mentre erano vivi non hanno risparmiato né a Giovanni Falcone né a Paolo Borsellino attacchi feroci e una delegittimazione agita scientificamente fino a diventare esiziale. In un primo tempo quella violenza era sembrata un messaggio mafioso alla città, una sfida degli ultimi residui ve-leni della piovra contro il più alto riferimento alla legalità e alla re-sistenza morale e politica. Poi, a seguito delle prime indagini, la vicenda era andata sgonfiandosi fino a ridursi a un "semplice" atto di teppismo di qualche sbandato, come molti ne girano nella città nera che si anima di strani figuri che infestano la notte. Infine,

quando anche questa pista era andata ridimensionandosi, gli inquirenti sono arrivati a una povera donna, forse un'ex inse-gnante colpita da una crisi esistenziale, forse una barbona senza fissa dimora, forse una disoccupata in preda alla dispe-razione. Tante ce ne sono, delle une e delle altre, che si aggi-rano senza sapere dove sta andando a finire la propria vita. Ma prima ancora di sapere tutto ciò, l'intera comunità palermi-tana, scossa dallo stupro a uno dei luoghi simbolo di questa "Italia che non muore" cantata da Francesco De Gregori, ha avuto un sussulto di sdegno e ha reagito con una mobilitazione immediata. Scuole, classi, alunni, insegnanti; vecchi operai e giovani cittadini e madri di famiglia in fila sotto un sole quasi estivo, per ripristinare ciò che quella mano infelice aveva tolto e strappato. Ed ecco riallinearsi sul tronco del ficus, fino a dove braccia piccole e grandi riescono ad arrivare, pizzini d'amore, poesie, messaggi animati, pupazzi, uno striscione di una classe con la famosa frase <Le loro idee camminano sulle nostre gambe> e sotto disegnate le gambe degli stessi bambini, in pantaloncini o minigonna, jeans e scarpe da tennis, gonnelline a fiori e scarpette rosa-gialle-rosse; e sotto ancora tutti i nomi in fila, solo i nomi: Sara, Rosario, Giovanni, Lucia, Antonio, Da-niele, Chiara.

Tutta Palermo era lì, nel giro di poche ore. Non solo le autorità: il prefetto, il questore, le associazioni antimafia, i rappresentanti delle istituzioni comunali, provinciali e regionali. Soprattutto la gente. E più ancora i giovani: a centinaia, a frotte, a gruppetti che si andavano strappando i pochi spazi sul marciapiede an-tistante l'Albero Falcone davanti alla casa del magistrato; e poi altri rappresentanti della legge e delle professioni: giornalisti, commercianti, Confindustria, i sindacati.

Ed anche quando le voci su come erano andate le cose hanno cominciato ad essere più precise, la fila ha continuato a infol-tirsi, quasi a stringersi e a difendere qualcosa che appartiene alla sfera più profonda, verrebbe da dire intima e privata, del rapporto affettivo, prima di ogni altra cosa, che Palermo e i suoi abitanti provano verso quei loro due giudici martiri.

Com'è naturale sono arrivati anche i messaggi ufficiali, fino alla più alta carica dello Stato, con una lettera del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, <raccogliendo l'appello di Maria Falcone, Rita Borsellino e Piero Grasso a ricostituire il depredatao patrimonio di memoria dell'"albero", ha affidato al prefetto di Palermo l'incarico di porre sulla pianta che testimonia l'impegno collettivo nella lotta alla criminalità organizzata un suo rinnovato messaggio con le espressioni di omaggio a Gio-vanni Falcone e Paolo Borsellino, servitori dello Stato eccezio-nali per lealtà e professionalità, grandi magistrati, coraggiosi e sapienti combattenti per la causa della legalità, in difesa della libertà e dei diritti dei cittadini>.

Altri messaggi, pure doverosi, invece mancavano. Anche prima.

# I ragazzi del 1992 e la spallata finale alla mafia

## Lo Bello: uniti potremo sconfiggere i boss

Pietro Franzone

**S**ono già tre anni che "Associazione Villa Filippina" e "Zero-tre" rinnovano il loro impegno di testimonianza sul territorio. Tre anni di confronti, di incontri, di dibattiti sui temi dell'educazione alla legalità, della lotta al racket, del rifiuto della sopraffazione mafiosa. Tre anni di lavoro, con un obiettivo sempre uguale ma codici e proposte sempre diversi. Quest'anno - ad esempio - target e insieme protagonisti sono i ragazzi del 1992, i nati nell'anno delle stragi di Capaci e Via D'Amelio.

A confrontarsi con la generazione che si è affacciata al mondo nell'anno più buio della storia siciliana, personaggi di primo piano come Maria Falcone, Felice Cavallaro, Ivan Lo Bello.

Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia e di Banco di Sicilia Spa, è uno dei protagonisti di quella rivolta antimafiosa che abbandonati gli ambiti tradizionali - intellettuali, associazionismo, mondo della scuola - va ormai facendosi sempre più condivisa e trasversale. Il "codice etico" di Confindustria (che prevede l'espulsione degli associati che si piegano alla mafia e pagano il pizzo), è una sua creatura. Che avrà forse provocato mal di pancia e mugugni assortiti, ma ha certamente contribuito a portare chiarezza in un mondo in passato non immune da sospetti di tiepidezza (se non di contiguità) nei confronti della criminalità organizzata. Con il risultato che oggi, qualcuno di quegli imprenditori per anni vessati e costretti a pagare il pizzo, ha trovato il coraggio di denunciare.

Nella bucolica cornice di Villa Filippina, Lo Bello ha incontrato i ragazzi dell'Istituto Tecnico Commerciale "Ferrara" e del Magistrale "Regina Margherita". Un centinaio di ragazzi, nella stragrande maggioranza attenti, partecipi ed interessati. Nelle intenzioni dei promotori doveva essere un confronto fuori dai denti (il ciclo di incontri di chiama "A tu per tu"), e così in effetti è stato. I ragazzi sono stati diretti, a tratti brutali, nelle domande; Lo Bello è stato franco e preciso nelle risposte. Salvo Toscano, chiamato a introdurre, coordinare e moderare il dibattito, ha avuto il suo bel da fare...

"Sono convinto - ha esordito Lo Bello - che la spallata decisiva alla mafia non la darà la mia generazione né la generazione precedente: sarete voi giovani a farlo, se riuscirete a maturare una giusta coscienza civile". Occorre comprendere - ad esempio - che la mafia non è una faccenda privata di chi è taglieggiato o di chi ha avuto un familiare ucciso. E che la mafia non si macchia soltanto di crimini e di nefandezze orribili, ma provoca danni che danneggiano tutti e che tutti pagano. "Ecco perché - ha aggiunto Lo Bello - la lotta alla mafia non è soltanto una questione etica e morale, ma è anche una emergenza economica e quindi sociale, poiché la mafia sabotava i meccanismi del libero mercato e distrugge l'economia sana. Ve ne accorgete quando, terminati gli studi, cercherete un lavoro".



Ma noi siciliani - ha chiesto una ragazza - non siamo forse anche vittime di un pregiudizio che ci vuole inevitabilmente mafiosi? "Un pregiudizio - ha risposto Lo Bello - nasce solitamente a proposito di qualcosa che c'è, e la mafia indubbiamente in Sicilia c'è. La soluzione per superare il pregiudizio consiste nel far capire a tutti che ci sono siciliani che lottano contro la mafia. Far finta che la mafia non esiste o affermare che la mafia è un'invenzione dei settentrionali certo non è una buona soluzione".

E se è vero che la mafia occupa gli spazi lasciati sguarniti dallo Stato, cosa pensare della sistematica distruzione della scuola pubblica? - ha chiesto un'altra ragazza.

"Oggi - ha risposto Lo Bello - solo apparentemente la scuola offre pari opportunità a tutti. In realtà premia i più ricchi, quelli che possono viaggiare, quelli che dispongono di internet 24 ore al giorno. Io penso che in Sicilia si dovrebbe riformare il sistema della formazione professionale, salvando certo le professionalità fin qui formate, ma destinando in futuro le centinaia di milioni che ogni anno vengono bruciati senza produrre alcunché alla scuola secondaria".

Lo Bello ha quindi sollecitato i ragazzi a non ingrossare quella zona grigia che verso il fenomeno mafioso ha un atteggiamento neutro. "Questo è il problema vero - ha detto - perché in realtà i mafiosi sono una minoranza che sarebbe del tutto afona e inoffensiva se non potesse contare sulla tolleranza, l'indifferenza o la simpatia di tanti che considerano la mafia una presenza ineluttabile. Malgrado gli enormi progressi compiuti negli ultimi anni - ha concluso - ancora oggi molti pagano il pizzo non perché minacciati ma per abitudine".

# Scuola, progetto salva-precari della Gelmini I sindacati: in cinquemila perderanno il posto

Giusy Ciavarella

**N**on si placa il mondo della scuola, nonostante l'avvio del progetto battezzato "salva-precari" che garantirà nell'Isola un'occupazione a 1.700 insegnanti e assistenti amministrativi, esclusi dai provvedimenti del governo nazionale. Il progetto, ideato con l'obiettivo di contenere i tagli alla scuola previsti dalla riforma del ministro della pubblica Istruzione, Mariastella Gelmini, lascerà comunque a casa, secondo i sindacati, oltre 5.000 persone, tra docenti e personale Ata a causa dei mancati trasferimenti dello Stato che hanno penalizzato principalmente le regioni meridionali. E, proprio per questo, dal tre maggio e fino alla fine del mese, nell'Isola ci si prepara alla mobilitazione con una serie di manifestazioni decise da Flic Cgil, Cisl scuola, Uil scuola, Snals Confasal e Gilda Unams regionali che culmineranno a Palermo in un presidio davanti alla sede del Miur. Il "salva-precari", dunque, rappresenta una goccia nel mare del precariato scolastico, lo stesso assessore regionale all'istruzione, Mario Centorrino, l'ha definito "merito dell'azione di governo e del parlamento regionale, con tutte le sue componenti oltre che dell'ufficio scolastico regionale". Ideato dall'attuale assessore alle politiche sociali, Lino Leanza che, coi sindacati, aveva avviato, nei mesi scorsi, una lunga fase di concertazione allo scopo di contenere la perdita dei posti di lavoro e di offrire garanzia di assistenza e di formazione per i ragazzi siciliani e le loro famiglie, il "salva-precari" ha preso il via grazie ad un protocollo d'intesa siglato dalla Regione col ministero della Pubblica Istruzione. Protocollo che ha liberato in totale 35 milioni di euro, di cui 20 a carico della Regione e 15 dello Stato. Con i fondi sono stati finanziati 323 progetti presso i Ctrh, centri territoriali risorse per l'handicap e presso gli Ods, osservatori dispersione scolastica, che hanno coinvolto 1.700 insegnanti di matematica e di italiano e personale Ata, reclutati tramite i bandi presso le graduatorie provinciali. Personale al quale è stato garantito, fino ad aprile del 2011, il lavoro e il punteggio. La sperimentazione proseguirà in altri servizi e con altre risorse, "per garantire, attraverso opportune integrazioni con diverse azioni - ha aggiunto Centorrino - il recupero in termini scolastici delle categorie a rischio di marginalità sociale". Ma per l'assessore "resta il rammarico di fronte ad ulteriori tagli che penalizzeranno, nel



prossimo anno scolastico, gli organici della scuola siciliana. Tagli che arrivano nell'apparente silenzio delle forze politiche più rappresentative". Per i sindacati si tratta di "una politica insensata i cui effetti - spiegano in un documento - saranno pesantissimi: non saranno garantiti né il tempo pieno né il tempo prolungato, nella primaria scompariranno del tutto i posti di lingua straniera, non saranno garantiti né l'accoglienza né la vigilanza, si formeranno classi numerose e con più disabili ai quali non saranno assicurate le ore di sostegno necessarie, si ridurrà la qualità dei servizi tecnico, ci sarà sovrannumerarietà diffusa, verranno licenziati in tronco 3.000 precari storici, non ci saranno risorse per il funzionamento delle scuole". A fronte di tutto ciò i sindacati chiedono al governo nazionale il ritiro dei tagli, un piano straordinario di immissione in ruolo su tutti i posti vacanti, gli stanziamenti necessari per il funzionamento della scuola. E al presidente della Regione, Lombardo, l'adozione "di tutti gli strumenti necessari per garantire agli studenti della nostra regione una scuola pubblica di qualità".

## Gestalt, a Palermo seminario di scrittura creativa per psicoterapeuti

**"S**crivere l'indicibile" è il tema del seminario di scrittura creativa per psicoterapeuti che si svolgerà il 14 e 15 maggio nella sede dell'Istituto di Gestalt "HCC Italy", in via Lincoln 19. Una realtà, quest'ultima che dal 1979 forma professionisti delle relazioni umane e psicoterapeuti secondo un'ottica ermeneutica - fedele alla tradizione metodologica culturale italiana - e gestaltica, basata sui valori estetici come etica delle relazioni di cura e sui processi di adattamento creativo come principio di sanità. Il seminario che viene in questo caso proposto parte dal presupposto che "lo scrivere costituisce, come atto creativo, una risorsa terapeutica supplementare, perché consente di rappresentare vissuti ed esperienze che, per chi offre resistenza al contatto con il terapeuta, sono difficili da esprimere in forma dialogica e consapevole". Il laboratorio sarà di tipo essenzialmente esperienziale. Saranno, comunque, approfonditi diversi contenuti, tra cui il

linguaggio e le emozioni, l'anima della scrittura, il raccontare e il raccontarsi, il blocco creativo come blocco relazionale. Si parlerà ovviamente di scrittura, narrazione e terapia; di processo creativo della scrittura secondo il modello gestaltico; di blocchi della scrittura come interruzioni di contatto. Il corso è a numero chiuso ed è rivolto a psicologi, medici, psicoterapeuti, insegnanti, pedagogisti, psicologi, assistenti sociali, operatori delle relazioni di aiuto.

Sarà condotto dal dott. Giuseppe Sampognaro, psicologo e psicoterapeuta della Gestalt, e alla fine verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

Le iscrizioni si effettuano solo attraverso il sito [www.gestalt.it/italy](http://www.gestalt.it/italy). Per ulteriori informazioni, anche rispetto ai costi, si può chiamare il tel. 091.6161279.

G.S.

# L'eterno paradosso della ricerca italiana

## Tagli ai finanziamenti, incentivi per chi rientra

**C**'è all'esame della Commissione Finanze della Camera una proposta di legge (la numero 2079 del 20 gennaio 2009, primo firmatario Enrico Letta, Pd) che prevede incentivi per il rientro in Italia dei cervelli costretti a migrare alla ricerca di un lavoro o della possibilità di continuare a studiare.

Sembra una semplice, banale notizia, di quelle che gremiscono le cronache politiche; è in realtà un piccolo paradosso, coerentemente inquadrato nell'immane, globale, "Paradosso Italia".

Da anni, in nome della crisi economica, si tagliano i finanziamenti a Università e Istituti di ricerca; da anni, in nome della globalizzazione, si assiste all'esodo di giovani laureati e giovani ricercatori verso altri Paesi d'Europa e del mondo.

Oggi, la stessa politica che ha scelto di fare a meno dei giovani, e quindi di rinunciare al futuro, mostra di voler correre ai ripari, invocando (e incentivando) una sorta di controesodo. E' troppo tardi? E' credibile l'operazione? Quali sono le dimensioni e i numeri di questa tragedia a bassa intensità tutta italiana? La fotografia più recente è quella che Nino Novacco, Presidente della Svimez (l'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno) ha illustrato qualche giorno fa ai membri della Commissione Finanze nel corso della sua audizione.

"Ogni anno - ha detto Novacco - per ogni giovane laureato che lascia il meridione per andare all'estero, ce ne sono dieci che invece restano in Italia, alimentando una sorta di emigrazione interna verso le regioni del nord. Ecco perché la proposta di legge 2079 sul rientro dei cervelli in Italia, pur andando nella giusta direzione, rischia di interessare meno del 10 per cento di quei giovani meridionali costretti ad abbandonare il proprio territorio per assenza di occasioni di impiego adeguate".

### I numeri

E' un paradosso (l'ennesimo...) tutto italiano. Da anni il nostro Paese fornisce forza lavoro qualificata ad altri Paesi mentre - contestualmente - accoglie lavoratori stranieri con basse qualifiche. Nel decennio 1996-2006, quasi 470mila italiani sono espatriati, a fronte di 399mila rientri, con un saldo negativo di oltre 68mila unità. Il segno meno è dovuto al fatto che al Sud su 245mila emigrati solo 170mila sono rientrati. Mentre al Centro-Nord nel rapporto



espatriati-rientrati c'è un saldo attivo di oltre 6mila unità.

### I laureati

La situazione più critica è quella dei laureati: su 43mila espatriati in dieci anni (31mila del Centro-Nord e 12mila del Sud) ne sono rientrati 38mila (31mila nel Centro-Nord e 7mila al Sud), con un saldo negativo di oltre 4.500 unità, quasi tutti giovani meridionali. Confrontando i dati relativi alle migrazioni interne con quelli verso l'estero appare chiaro che la grandissima parte dei meridionali che lasciano la loro terra si trasferisce nel Centro-Nord. La quota dei flussi verso l'estero sul totale degli spostamenti è infatti pari ad appena il 15 per cento per la popolazione complessiva e ad appena il 9 per cento per i laureati. Ciò vuol dire, in termini assoluti, che ai 2.000 laureati del Sud che si dirigono verso l'estero, bisogna aggiungerne altri 20 mila che ogni anno si trasferiscono al Centro-Nord. Perché questo è accaduto? Perché questa emorragia che continua a disanguinare il Meridione? Perché un tessuto produttivo ancora incompleto, caratterizzato dalla presenza di imprese di minore dimensione e specializzate in settori tradizionali non ha consentito di dare occupazione al crescente flusso di personale ad alta qualificazione, risultato di importanti investimenti dello Stato

## Movimento migratorio con l'estero nel periodo 1995-2006

REGIONI	Cancellati per l'estero			Iscritti dall'estero			Saldo (iscritti-cancellati)		
	Con al più il Diploma	Laureati	Totale	Con al più il Diploma	Laureati	Totale	Con al più il Diploma	Laureati	Totale
<b>1995-2006</b>									
Sicilia	79.417	3.833	83.250	50.379	1.993	52.372	-29.038	-1.840	-30.878
Mezzogiorno	232.201	12.274	244.475	162.201	7.756	169.957	-70.000	-4.518	-74.518
Centro-Nord	192.465	31.053	223.518	198.771	30.982	229.753	6.306	-71	6.235
ITALIA	424.666	43.327	467.993	360.972	38.738	399.710	-63.694	-4.589	-68.283



# Ogni anno emigra un laureato su dieci Un esodo che colpisce soprattutto il Meridione

e delle famiglie nel sistema formativo meridionale. Risultato? Ormai, pare che studiare serva, al Sud, soprattutto ad emigrare, in particolare per coloro che non possono godere di quel sistema di relazioni, informali al limite dell'illegalità, che rappresenta, proprio al Sud, il principale canale di accesso al mercato del lavoro... Le misure volte ad incrementare l'offerta di competenze da parte dei nuovi entranti sul mercato del lavoro, in quanto non accompagnate da un'adeguata evoluzione del tessuto produttivo, hanno finito per incrementare nel Mezzogiorno in questi anni il dislivello tra qualità dell'offerta di lavoro e competenze richieste dalle imprese.

E' un segnale d'allarme il fatto che, dopo una lunga fase di crescita ininterrotta, il tasso d'iscrizione alle Università del Sud abbia negli ultimi anni cominciato a declinare. Infatti, se fino a un recente passato la convinzione della spendibilità di un titolo di studio terziario sul mercato del lavoro ha favorito l'espansione dei livelli di partecipazione, oggi emerge un certo scoraggiamento fra i più giovani a investire nell'istruzione superiore. La consapevolezza di un'effettiva disuguaglianza delle opportunità potrebbe ridurre quella mobilità intergenerazionale che negli ultimi decenni ha portato a aumentare notevolmente il tasso di scolarizzazione, in linea con quanto si riscontra nei maggiori paesi europei.

"Questo circolo vizioso - ha detto Novacco - ha effetti economici e sociali particolarmente negativi, in quanto aumenta la dipendenza dei giovani dalle famiglie, riduce la crescita demografica e la mobilità sociale. Dai risultati di alcune recenti indagini sembra emergere che, in generale, è forte il legame tra istruzione dei genitori e risultati scolastici dei figli. Questa è la più grave ingiustizia, con effetti rilevanti sul medio-lungo periodo".

## La ricetta Svimez

"La crescita dei flussi migratori verso l'estero verificatasi negli ultimi anni riguarda in via esclusiva la popolazione con titolo di studio terziario. Il fatto che la legge non discrimini tra tipologie di lavoratori non appare coerente con tali flussi" - ha detto Novacco in Commissione Finanze. E ha aggiunto: "Inoltre, visto il peso delle migrazioni Sud-Nord rispetto a quelle verso l'estero, la legge rischia di interessare una platea assolutamente minima di soggetti.

Ecco perché il provvedimento legislativo andrebbe corroborato da interventi volti a favorire oltre il rientro dei cervelli dall'estero anche il rientro di quei cervelli che si sono trasferiti al Centro-Nord". Ma una credibile politica volta a favorire un incremento della capacità di impiego di lavoro produttivo nel Mezzogiorno - pensa il Presidente della Svimez - non può certamente essere affidata in via principale a strumenti di incentivazione fiscale rivolti a singoli individui. Quindi, "permane forte l'esigenza di collocare anche i singoli interventi, quale quello proposto dalla proposta di legge 2079, all'interno di una strategia di intervento per l'adeguamento strutturale e per la modernizzazione dei territori meridionali, al fine di rendere attraente il territorio non solo per i talenti italiani e stranieri, ma anche per investimenti e capitali esterni".

P.F.



## Con docenti e concorsi regionali al Nord rischi di disunità in Italia

La situazione da noi descritta nel corso dell'audizione Svimez riflette la libertà di movimento di cui i giovani cittadini del Mezzogiorno godono oggi in Europa e specie nel Centro-Nord italiano, resa possibile dal vigente contesto nazionale ed europeo.

Se le localistiche posizioni delle "leghe del Nord" dovessero risultare vincenti - e già solo se dovesse passare l'orientamento del Ministero della Pubblica Istruzione verso la specializzazione regionale e territoriale dei concorsi pubblici cui i giovani italiani largamente partecipano - la situazione fattuale sarebbe profondamente trasformata.

I riflessi di ciò sono ad oggi non valutabili, ma saranno certo ben più pesanti di quelli che potranno derivare dalle opzioni del "federalismo fiscale", e dall'affermarsi - con la disunità dell'Italia - di un regime sostanzialmente diverso da quello garantito agli italiani dalla Costituzione del 1948, seppur già compromesso dalle modifiche costituzionali del 2001, e dalle altre innovazioni che purtroppo si prospettano con l'invadente federalismo, ispirato a logiche e pulsioni separatiste del Nord.

Nino Novacco

Presidente della Svimez



# Il “cancro”, dalla medicina alla politica

Vincenzo Borruso

Il vocabolo “cancro” ha trovato un improvviso utilizzo nella dialettica che sta animando il mondo politico. Nel linguaggio comune è frequente parlare di cancro nella sua accezione di malattia dalla prognosi infausta o di patologia dalla quale “miracolosamente” si è usciti.

E lo si usa fra quanti parlano di ricerca scientifica, citano i progressi che si sono compiuti recentemente nella prevenzione, nella terapie e nella prognosi del “cancro”, malattia ancora temuta.

Non poca sorpresa, quindi, ha suscitato negli italiani la promessa del loro attuale “premier” che ha promesso la sconfitta del cancro nei tre anni in cui governerà ancora il paese. “Sconfiggeremo il cancro” ha detto in uno dei suoi interventi e i cittadini si sono chiesti con quali strumenti politici il loro premier avrebbe realizzato la promessa.

Qualche settimana dopo, tuttavia, il termine “cancro” ricompare nelle esternazioni del premier, carico di tutte le valenze negative che ancora ha nella nostra società, nella nostra cultura medica, nel parlare comune, in riferimento alla preoccupazione che si ricostituissero le correnti nel suo partito, dopo lo strappo di Fini, correnti definite “il cancro della democrazia”.

Probabilmente è da anni che “cancro” non compare nel linguaggio politico. Ci aiuta nella ricostruzione del suo uso il bellissimo testo di Susan Sontag, “La malattia come metafora (Aids e cancro)” edito negli Stati Uniti nel 1977 e in Italia da Einaudi (Torino 1992). In esso si analizza la posizione del vocabolo cancro, nei suoi più antichi usi figurativi e metaforici nelle lingue inglese, francese e italiano, adoperato non tanto per indicare una malattia temporale, ma una malattia spaziale che “si estende, prolifera, si diffonde”. E che si identifica con la morte rappresentando ancora la certezza della fine a cui conduce. L'autrice cita John Adams che nel 1772 scrive nel suo diario “Il corpo del popolo sembra logorato dalle lotte e la venalità, il servilismo e la prostituzione divorano e si estendono come un cancro”.

Il cancro evoca una catastrofe, quella dello sviluppo sregolato, anormale, incoerente. Le cellule tumorali non hanno inibizioni, crescono caoticamente distruggendo le cellule sane. Le metafore per descrivere la malattia non possono che essere mutate dal linguaggio bellico, militare: le cellule cancerose “invadono”, “colonizzano” i punti più lontani dell'organismo che non ha “difese”. E le cure non possono che essere di tipo militare poiché il cancro si bombarda, uccidendo i tessuti cancerosi, subendo anche effetti “da fuoco amico” come diremmo oggi. Ma la prima citazione “politica” moderna riportata dalla Sontag è quella di Marinetti che nel

1920 attacca il comunismo definendolo “l'exasperazione del cancro burocratico che ha sempre roso l'umanità”. Come è noto l'ordine è stata la più antica preoccupazione della filosofia politica, e se la polis è un organismo, il disordine civile non può che essere una malattia. Ed è stato naturale che alcuni fatti non graditi ai poteri forti di un paese siano stati definiti con la metafora della malattia grave, il cancro, da estirpare prima che si diffondessero. Così che, nel discorso politico moderno, soprattutto dei movimenti totalitari di destra e di sinistra, ci si è serviti della metafora della malattia imponendo terapie drastiche, punitive verso quanti sono stati identificati come cancro.

Trockij, dopo essere stato esiliato dall'Unione Sovietica nel 1929, definì lo stalinismo un cancro; i nazisti paragonarono i non ariani e gli ebrei al cancro. Come scrive la Sontag “il fatto che in politica si usino immagini di malattie mortali rende la metafora assai più penetrante. Infatti, paragonare un avvenimento

o una situazione politica a una malattia significa attribuire una colpa e prescrivere una punizione”. Questo vale soprattutto per il cancro e i nazisti, che in un primo tempo avevano paragonato gli ebrei ad “una tubercolosi razziale” modernizzarono più tardi il proprio linguaggio parlando di cancro per il problema semita che andava estirpato anche a costo di asportare una parte cospicua del tessuto sano che lo circondava. Ma le citazioni della scrittrice sono ancora più numerose: nella Cina comunista la Banda dei quattro diventa “il cancro della Cina”; a Nixon il Watergate viene descritto come “un cancro” che stava crescendo vicino alla presidenza. E non

manca nella polemica arabo-israeliana, nella quale Israele è definito “un cancro nel cuore del mondo arabo”.

Per la Sontag definire cancro un fenomeno, oltre che essere una metafora grossolana, può essere un incitamento alla violenza, un invito all'ipocrisia, se non al fanatismo. Ma ritiene probabile che una migliore conoscenza della malattia potrebbe far subire al linguaggio sul cancro una evoluzione capace di rendere obsoleta la metafora.

Il modo con il quale il mondo politico italiano ha reagito all'uso attuale di essa ce lo fa sperare. Poiché ci auguriamo, con la scrittrice, che l'uso di questo linguaggio declini sia perché rivela ormai gravi insufficienze culturali rispetto ad una malattia per la quale, in questi ultimi anni, si è fatto molto, sia per riguardo alle persone affette dal cancro che non vengono aiutate ad uscire da una condizione depressiva nella quale le relega il “sentire in continuazione che il nome della loro malattia è citato come epitome del male”.

**Dalla sua “sconfitta in tre anni” alla connotazione negativa nei riguardi delle correnti, il vocabolo “cancro” ha trovato un improvviso utilizzo nella dialettica che sta animando il mondo politico**



# Federalismo e secessione: se Alberto da Giussano cede a Brancaleone

Salvatore Sacco

**U**n premier leghista sarebbe l'anticamera della frattura totale della coesione sociale e nazionale e farebbe rischiare la secessione. Questa è l'affermazione contenuta in una lettera scritta al Giornale, lo scorso 15 aprile, da Italo Bocchino, Vicepresidente vicario del gruppo parlamentare del Popolo della Libertà alla camera ed autorevole esponente della maggioranza di governo che include la Lega Nord. Tale dichiarazione evidenzia come il problema della secessione non sia affatto una ipotesi remota e conferma che i timori per un simile sviluppo della vicenda nazionale non siano solo dei fantasmi agitati da gruppuscoli di intellettuali avvezzi alle elucubrazioni avulse dalla realtà.

E' anche un richiamo forte a prendere in considerazione con maggiore attenzione questi rischi che forse una parte della classe dirigente nostrana sta trascurando. Eppure i segnali premonitori ci sono e sono abbastanza consistenti. Fra l'altro gli esempi storici di secessioni spinte da vettori economici sono recenti e vicini: la Jugoslavia dopo la crisi dei primi anni 90 ha conosciuto una separazione cruenta fra le grandi aree del Paese caratterizzate da diversi livelli di ricchezza (il Pil pro capite della Croazia è quasi doppio di quello della Serbia).

L'avanzata della Lega Nord, seppur con qualche fisiologica battuta d'arresto, è la vera costante della politica italiana dall'inizio degli anni 90', dopo la caduta di una classe di governo che aveva guidato l'Italia dal dopoguerra in poi. Infatti mentre il blocco sociale che aveva garantito il potere del vecchio asse PSI - DC, si andava riassediando nel così detto polo delle libertà e, successivamente, nella casa e nel "popolo della Libertà", l'alleanza per il Nord o Lega Nord, costituita nel 1990, ha cominciato a raccogliere crescenti consensi nel Nord Italia, soprattutto in Lombardia e Veneto, oltre che soldi dall'imprenditoria di quelle regioni. Questo partito, seppur in modo ondivago e confuso, è stato costantemente portatore di istanze secessioniste. addirittura, nel 1996 ha inserito ufficialmente la secessione delle regioni settentrionali, riunite in un ipotetico stato Padano, nel suo programma politico.

L'altro grande vettore della politica leghista è sempre stato il federalismo ed, in particolare il federalismo fiscale. I dirigenti leghisti, seppur in modo discontinuo e spesso ambiguo, hanno presentato il secessionismo ed il federalismo fiscale come obiettivi interconnessi, lasciando intendere, peraltro, che il secondo sia lo strumento più efficace per il perseguimento del primo.

E del resto il successo della Lega Nord, oltre che dal presunto radicamento nel territorio, dipende sia dalla sua politica para xenofoba e protezionista sia dalla propalazione di informazioni tendenziose sulla possibilità che alle già ricche popolazioni settentrionali si possano garantire ulteriori risorse attraverso la riduzione dei fondi destinati alle regioni del Mezzogiorno, risorse indicate come molto più pingui di quanto siano in realtà e considerate, qualunquisticamente, come spreco o peggio come foraggiamento delle mafie meridionali.

In realtà, ci sembra di non esser di fronte ad una vera strategia studiata e perseguita in modo determinato dalla Lega Nord; la sensazione è invece che si proceda a tentoni, in modo approssimativo e dilettantesco, cercando di inseguire il consenso di una collettività ricca e timorosa che il benessere conquistato possa venir meno nel nuovo contesto globalizzato, dove ci si deve confrontare con tutto il mondo e, dunque, dove il vecchio giochino di fregare il vicino, non funziona più. In termini di storia medioevale, tanto cara ai leghisti, sembreremmo di fronte più ad una armata guidata da Brancaleone che dal mitico Alberto da Giussano. Ma tutto ciò non diminuisce la pericolosità insita in un secessionismo, seppur carsico e mistificato, che può trovare una sua prima concreta tappa, nell'attuazione di un federalismo fiscale posto in essere senza le cautele necessarie ed in assenza dei prerequisiti di base.

In tutto ciò il governo centrale, assillato dai problemi e dal perseguimento degli interessi del premier, consapevole del peso determinante della stessa Lega Nord, non fa altro che tenere bordone a questo gioco pericoloso.

E del resto, prime prove di federalismo solidale all'inverso le abbiamo già avute: ci riferiamo all'uso dei fondi FAS e di quelli per la costruzione degli alloggi popolari, dove le somme destinate alle Regioni del Mezzogiorno sono state utilizzate per esigenze prevalenti delle regioni centro settentrionali, dal pagamento delle multe per le quote latte al finanziamento di qualche Pedemontana nordica.

Molti esponenti della nostra classe dirigente, anche nell'area dell'attuale opposizione, tendono a sottovalutare tali rischi, osservando che le tendenze eversive della Lega Nord sono solo verbali, come dimostra la convinta partecipazione di tale partito al governo nazionale. Il federalismo che può servire all'Italia

e forse anche al Sud, non è certo quello leghista, né quello "elettoralistico" (come fu la modifica del capo quinto della costituzione varato sciaguratamente dal governo di Centro sinistra nel 2000 a fine legislatura) né quello "solidaristico", espressione senza significato ed offensiva per le regioni sud-insulari. Una trasformazione in senso federalista dello Stato non deve essere presentata come un modo per risparmiare risorse e per ridurre gli sprechi; purtroppo in una prima fase essa comporterà un aumento di spese e forse anche di sprechi; imprescindibile è, inoltre, che questo processo di profonda trasformazione parta quando il percorso di riequilibrio dei divari interni sia, anche parzialmente, compiuto. Solo quando si farà chiarezza su tali aspetti si potranno stornare i sospetti che il federalismo possa essere, consapevolmente o meno da parte degli stessi dirigenti leghisti e dei loro sodali della attuale maggioranza, il grimaldello per la secessione nazionale.

Non ci sono alibi e non si può far finta di non capire, se non si vuole esser complici di un ulteriore infamia nei confronti del Mezzogiorno e del Paese intero.

**Non siamo di fronte ad una vera strategia studiata e perseguita in modo determinato dalla Lega Nord; si procede a tentoni, cercando di inseguire il consenso di una collettività ricca e timorosa**

# Acqua salata per i cittadini siciliani

## Nuovi aumenti in vista nelle tariffe

Dario Prestigiacomo

**C**ara privatizzazione. Da quando la Sicilia ha deciso di porsi all'avanguardia nella privatizzazione delle sue reti idriche, le casse regionali hanno visto andare in fumo almeno cento milioni di euro, senza contare gli altri cento e passa milioni svaniti dietro quel carrozzone in eterna liquidazione che è l'Eas. In compenso, adesso le bollette di mezza Isola non solo sono più care, ma soprattutto vanno a finire nelle tasche di multinazionali del calibro di Veolia e Aqualia, ma anche di società italiane, come Aps, AcquaEnna, Girgenti acque. Insomma, di quella fitta trama di interessi dove privato e pubblico, finanza e politica si confondono. E dove, a fronte di reti idriche che continuano a essere un colabrodo, l'acqua diventa sempre più un "bene" per pochi.

Ma come si è arrivati a questa situazione? Tutto comincia negli anni '90 con la legge Galli, che introduce il sistema degli Ambiti territoriali ottimali per la gestione della distribuzione dell'acqua potabile, dei depuratori e delle reti fognarie. Quasi un decennio dopo, la Regione siciliana, con notevole ritardo, decide di costituirne nove, uno per provincia, senza seguire il principio dei bacini idrografici, suggerito dalla legge, ma quello della lottizzazione politica. Sopra questo sistema di Ato (che sono società private solo sulla carta) a Palazzo d'Orleans pensano bene di collocare un'altra società, privata per il 75 per cento (col controllo della francese Veolia) e per il restante 25 in mano alla Regione: si chiama Siciliacque e dal 2004 ha sostituito l'Eas nella gestione di tredici sistemi "acquedottistici" dell'Isola (invasi, pozzi, dissalatori e sorgenti). Così facendo, solo una parte della rete siciliana è rimasta in mano pubblica. Ma giusto per poco. Già, perché dal 2005 sono cominciate le privatizzazioni di sei ambiti (Agrigento, Catania, Caltanissetta, Enna, Palermo e Siracusa): qui, a distribuire l'acqua e a incassare le bollette, sono ora società private, mentre gli Ato (ossia il pubblico) stanno a guardare e, magari, a controllare.

Il ruolo di controllore spetta anche alla Regione, attraverso il suo dipartimento Acque e rifiuti, che a sua volta controlla l'Eas, ente in liquidazione ma di fatto ancora responsabile della distribuzione di acqua nei comuni del Trapanese, del Messinese e di parte della provincia di Catania.

In questo marasma, è pure comprensibile che a Palazzo d'Orleans ci si confonda. E così, capita che l'Eas prima citato non solo rimanga in piedi con tutti i suoi 110 dipendenti e i suoi cento e passa milioni di debiti, ma si faccia pure fregare su quel po' d'acqua che gestisce. Come? Secondo quanto rivelato da Antonio Frascilla su Repubblica.it, dal 2004, a seguito di una convenzione firmata dall'allora governatore Cuffaro, l'Eas vende l'acqua dei suoi invasi a Siciliacque a un canone fisso di 5,2 milioni di euro. Fin qui niente di male, se non fosse che, per esempio, nel 2009, Siciliacque ha prelevato 80 milioni di metri cubi di acqua (pagata così a 0,06 euro a metro cubo) dagli invasi Eas, lasciandoli praticamente a secco. A questo punto, l'Eas, per garantire i 46 comuni che ha ancora in carico, si è trovata costretta a ricomprare 10 milioni di metri cubi



d'acqua. Da chi? Da Siciliacque, ovviamente, e a un costo di 0,63 euro a metro cubo. Con questo giochetto, la Regione ha perso dal 2004 a oggi una cifra intorno ai 50 milioni di euro, mentre in appena un anno (il 2009) Siciliacque ha incassato un utile di 5,7 milioni solo dalla vendita dell'acqua all'Eas.

Ma non si era detto che con la privatizzazione si sarebbero raggiunti finalmente quegli standard di efficienza ed economicità che avrebbero risolto i problemi della "malagestione" da parte degli enti pubblici? Chi lo ha detto, non avrebbe mai pensato a quello che è successo con l'arrivo dei privati negli Ato delle sei province siciliane.

Emblematico è il caso di Caltanissetta, dove opera la Caltaqua. Dal 2006, da quando ha preso in gestione i rubinetti del Niseno, Caltaqua ha accumulato un debito di 52,9 milioni di euro, frutto soprattutto del mancato pagamento delle bollette e dei vari contenziosi che si sono aperti negli anni con utenti e amministrazioni locali. A Gela, ad esempio, la stessa amministrazione ha invitato i cittadini a pagare solo il 50 per cento delle bollette per protesta contro i continui disservizi nell'erogazione e nella depurazione dell'acqua.

Per tutta risposta e per ripianare i debiti, Caltaqua, in attesa di avviare gli investimenti sulla rete, ha provveduto ad aumentare le tariffe (in media del 7,7 per cento, con punte del 110 in comuni come Mazzarino) e a portare avanti un'intensa campagna di riscossione crediti. Ma nonostante ciò, le casse hanno continuato a perdere. Per fortuna della società controllata dagli spagnoli di Aqualia, comunque, ci ha pensato la Regione a far rifattare i bilanci, garantendo un contributo di 35,8 milioni. «In pratica – ha raccontato un ex ingegnere dell'Arra a Repubblica – la tariffa applicata da Caltaqua in accordo con l'Ato nella fase di startup non era e non è sufficiente a coprire i costi di ge-

# Con la privatizzazione in fumo cento milioni Sul business dell'acqua il mirino della mafia

stione. Così, si è giunti a un accordo per contenere l'aumento delle bollette e garantire al contempo la copertura dei mancati incassi. E lo stesso è avvenuto per Girgenti acque, per un contributo di circa 16 milioni». Girgenti acque è la società che dal 2007 gestisce il servizio idrico in provincia di Agrigento, dove, secondo Cittadinanzattiva, si pagano le bollette più care d'Italia (in media, 445 euro a famiglia). Eppure, nonostante l'aiuto della Regione e l'aumento delle tariffe, la società, guidata dalla capofila Acoset dell'imprenditore Giuseppe Giuffrida, ha accumulato nel bilancio 2008 debiti per 18,3 milioni di euro.

La stessa storia si ripete anche nelle altre province. A Palermo, l'Aps deve fare i conti con un debito di 23,7 milioni. A 27,5 milioni, invece, ammonta quello della Sogea (oggi confluita con quota di maggioranza nella Sai8), che gestisce la rete siracusana, mentre il debito di AcquaEnna è schizzato a 44,7 milioni. A Catania, la Sie controlla appena l'erogazione in una manciata di comuni, ma in compenso si è già indebitata per 4,7 milioni.

Vista così, la privatizzazione non sembra poi così conveniente anche per gli stessi privati. Che, però, a differenza di cittadini e amministrazioni, alcuni buoni motivi per sperare in un futuro più roseo ce l'hanno.

Innanzitutto, c'è il capitolo tariffe. Il pubblico accumulava debiti, ma d'altro canto, per ragioni politiche e sociali, era costretto a tenere basse le bollette. Anche i privati, abbiamo visto, non sono da meno nell'indebitarsi, ma per far fronte ai buchi possono far leva più agevolmente sull'aumento delle tariffe.

Tra il 2007 e il 2008, le bollette sono aumentate mediamente del 7,7 per cento a Caltanissetta, del 15,5 a Palermo, del 6,6 a Siracusa.

E nuovi aumenti si profilano all'orizzonte. Contro tutto ciò, si stanno battendo le 120 le amministrazioni comunali che da Palermo ad Agrigento si sono opposte alla cessione delle loro reti ai privati e che da mesi hanno fatto massa critica per l'approvazione del disegno di legge regionale per la ripubblicizzazione dell'acqua. Ma la battaglia non è facile, anche perché in gioco c'è la torta degli investimenti nel settore idrico. Secondo il piano trentennale delle opere (e trentennali sono le convenzioni firmate nei sei Ato privatizzati), la Sicilia vedrà arrivare entro il 2033 investimenti per 5,8 miliardi. Di questi, più di un miliardo sarà coperto con i fondi europei dell'Accordo di programma quadro 2000-2006.

Un giro d'affari niente male, insomma. A fronte del quale, i 171 milioni di debiti complessivi delle sei società idriche sono solo brucolini.

In questo fitto intreccio di affari e appalti, non poteva mancare qualche ombra. Il caso dell'Aps è significativo. Nel 2005, il professore Rosario Mazzola, per nomina dell'ex governatore Cuffaro, guidò in qualità di Commissario ad acta dell'Ato di Palermo la gara d'appalto per l'affidamento del servizio idrico integrato della provin-



cia. Il bando redatto dal professore, senza consultarsi con la Conferenza dei sindaci, prevedeva che alla gara potesse partecipare un unico concorrente. Che è stata la poi vincitrice Aps. Dimessosi da commissario, Mazzola è rientrato in gioco come consigliere della Mediterranea delle acque, uno dei soci, guarda caso, di Aps. Insomma, controllore e controllato si sovrappongono in un conflitto d'interessi che l'Authority per la concorrenza ha denunciato apertamente. Ma invano.

Sempre l'Authority ha provato a evidenziare, anche in questo caso invano, come nell'assetto societario di Aps compaiano imprese di progettazione, costruzione e impiantistica attorno a un socio specializzato nella gestione di servizi idrici. Una squadra così composta, secondo l'Antitrust, sarebbe pronta a realizzare, senza affidarsi a ditte esterne, fino al 70 per cento delle opere previste nel piano d'investimenti per la provincia palermitana (tra acquedotti e fognature, la torta di finanziamenti supera abbondantemente il miliardo di euro). Tutto in casa, dunque.

Conflitti d'interesse a parte, sul grande business dell'acqua privatizzata sembra che vi sia puntato anche il mirino della mafia. L'ex presidente del consiglio comunale di Villabate, oggi in carcere in qualità di pentito di mafia, nel 2005 raccontò di come Cosa nostra volesse entrare in questo giro d'affari. Il sistema, secondo Campanella, consisteva nell'intrecciare rapporti "non con ditte locali, ma con ditte nazionali e internazionali". Dietro la copertura di questi giganti, la mafia avrebbe provveduto a intascare somme non più col pizzo, ma con le più pulite consulenze.

Il progetto, che aveva suscitato l'entusiasmo niente meno che di Bernardo Provenzano, fu per fortuna smantellato. Ma più d'una indagine della Dia ha messo in evidenza come la criminalità organizzata stia provando a infiltrarsi nel business idrico siciliano. Magari tenendo a mente il "sistema Campanella."

# Abrogare la privatizzazione dell'acqua

## In Sicilia raccolta firme per il referendum

**A**l via la raccolta di firme in Sicilia per la gestione pubblica del servizio idrico. A Palermo, in via Magliocco, è stato allestito un banchetto dai rappresentanti delle associazioni che aderiscono al Forum regionale dei movimenti per l'acqua dove i cittadini potranno manifestare la propria adesione. L'obiettivo è arrivare entro tre mesi, in Sicilia, a raccogliere 10 mila per sostenere una legge regionale di iniziativa popolare e dei consigli comunali che ridisegni il sistema nell'Isola e per contribuire alla richiesta del referendum abrogativo alla legge nazionale che istituisce la privatizzazione. La raccolta sarà sostenuta dalla Cgil con tutta la sua struttura, si potrà quindi votare presso le Camere del lavoro, le sedi comunali e le territoriali del sindacato. Il ddl popolare, che è sostenuto anche da un emendamento in finanziaria regionale che porta la firma del deputato del Pd, Giovanni Panepinto, renderebbe nuovamente pubblici gli enti di gestione cioè Sicilacqua e gli Ato, garantirebbe un sistema integrato delle acque per agricoltura e per industria con lo sviluppo anche della depurazione e quindi con un ciclo completo, aggiornerebbe i programmi di investimento e istituirebbe un'autorità di vigilanza e controllo.

"Noi siamo con i cittadini - ha detto Mariella Maggio, segretaria generale della Cgil Sicilia - l'acqua è un diritto universale e inalienabile e deve pertanto essere gestito dal pubblico, perché è evidente che la privatizzazione non ha portato benefici alla collettività ma solo profitti per i gestori". Il referendum nazionale, ha spiegato Giuseppe Sunseri referente siciliano Forum, "propone tre quesiti: il primo per fermare la privatizzazione dell'acqua, il secondo per aprire la strada della ripubblicizzazione, il terzo per eliminare i profitti dal bene comune acqua. In Sicilia da ora al 21 luglio contiamo di raccogliere 60 mila firme sulle 700 mila che sono l'obiettivo in tutto il Paese".

Per la legge regionale invece il quorum da raggiungere è di 10 mila firme. Il testo è stato definito con la partecipazione del Comitato dei sindaci, coordinato Santo Inguaggiato, sindaco di Petralia Sottana che si è opposto alla consegna delle reti ai privati ricorrendo anche alla magistratura. "Il risultato - ha detto Inguaggiato - è che da noi le tariffe sono le più basse della provincia di Palermo, ossia 0,70 centesimi al metro cubo, contro una media di 1,37 euro".

Di segno opposto l'esperienza dei Comuni di Mazzarino e Riesi, dove la gestione del servizio idrico nel 2006 è stata affidata alla società spagnola Caltaqua. "Siamo stati costretti a ricorrere al Tar - ha raccontato Salvatore Marino, assessore di Mazzarino - per le bollette del terzo e quarto trimestre 2007, in taluni casi arrivate fino a 1.000 euro ognuna, mentre in taluni casi, ad esempio nel comune di Valguarnera, i gestori privati hanno tolto l'acqua dalle fontane pubbliche perché le bollette non erano state pagate, scatenando l'ira dei cittadini".

Nell'Isola sono già in mano ai privati: Sicilacqua dal 2004 e sei province su 9 (mancano Messina, il cui Comune partecipa al movimento contro la privatizzazione, Ragusa e Trapani). Ma oltre a non essere migliorato nulla per i cittadini sul fronte del servizio e delle tariffe, hanno sottolineato i promotori della campagna, "anche gli investimenti - ha osservato Alfio La Rosa, responsabile del dipartimento territorio e ambiente della Cgil regionale - hanno segnato il passo. Si tratta di 6 miliardi fino al 2032 da varie fonti che se ben gestiti potrebbero ridisegnare il volto del sistema idrico in Sicilia a beneficio dei cittadini".

Gi.Ci.



## "Pianeta Carcere", nasce un'associazione degli addetti al settore penitenziario

**È**nata per raccogliere informazioni sul carcere, cercando di proporle in un modo comprensibile a tutti, anche a chi con questo mondo non ha nulla a che vedere. È l'associazione "Pianeta Carcere", composta da addetti a vario titolo impegnati nel settore penitenziario, avendo tra i suoi obiettivi quello di contribuire a far comprendere alla società che "il carcere non può essere ignorato da nessuno".

"È un argomento che si presta a essere considerato da diverse angolazioni - dicono i suoi promotori -. C'è chi ne parla dal punto di vista delle persone detenute, chi da quello degli operatori, chi cavalca l'onda delle polemiche del momento, ma c'è anche chi non ne parla per nulla pur avendo il compito istituzionale di farlo". Numerose le informazioni che escono ed entrano dal carcere, per definizione un luogo chiuso e protetto.

"È un argomento spesso trattato in modo parziale e frammentario

- aggiungono gli operatori dell'associazione - , la maggior parte delle volte dando risalto a notizie estreme. In positivo o in negativo. Questo genera confusione, che a sua volta genera pregiudizi e, alla fine, anche se spinti dalle migliori intenzioni, si corre il rischio di creare "disinformazione". Pianeta carcere", oltre che sul web ([www.pianetacarcere.it](http://www.pianetacarcere.it)) è anche su Facebook e vanta già più di 1.600 "amici di tastiera" con i quali condividere le conoscenze su cosa avviene dentro e intorno alle oltre 200 strutture penitenziarie italiane. Aperta, anzi sollecitata, la collaborazione di chi vorrà fornire materiale riguardante a vario titolo il pianeta carcere - foto, ricerche, tesi di laurea -, o segnalare associazioni o persone operanti in questo stesso ambito. Per contattare l'associazione, anche per eventuali collaborazioni, si può scrivere all'e-mail [info@pianetacarcere.it](mailto:info@pianetacarcere.it).

G.S.

# Il bilancio della Regione vale oltre 27 miliardi Aumentano i contributi e le spese dell'Ars

Dario Cirrincione

**È** un percorso lento, carico di ostruzionismo e caratterizzato dalle solite alleanze dell'ultim'ora, quello che ha portato all'approvazione del bilancio 2010, che prevede una spesa pari a 27 miliardi e 196 milioni. Un risultato raggiunto grazie ad un maxi-emendamento del governo «condiviso – ha spiegato l'Assessore al Bilancio, Michele Cimino – da tutti i colleghi senza distinzione di ruolo». Un maxi-emendamento, ha aggiunto ancora Cimino, «che ha accolto richieste per interventi su famiglia, università, cultura, tutela della maternità, Tarsu, Taormina arte e Orestadi. Alle centrali cooperative andranno 2 milioni, necessari, secondo l'Assessore alle Attività Produttive, Marco Venturi «per aprire sportelli dedicati a fornire informazioni utili in materia di credito, attività finanziarie, assistenza su argomenti fiscali e sul lavoro alle circa 6 mila cooperative associate e alle circa 12mila non associate». Altri tre milioni, in aggiunta ai 18 esistenti, sono stati destinati ai consorzi Asi della Sicilia.

Aumenti di contributi a pioggia sul fronte dei teatri e delle manifestazioni culturali: allo Stabile di Catania andranno 500 mila euro in più, ma sorridono anche il Bellini (+ 2 milioni) e Taormina arte (+1,3 milioni). Due milioni in più anche al Vittorio Emanuele di Messina, mentre il Biondo di Palermo e il Pirandello di Agrigento dovranno "accontentarsi" rispettivamente di 1 milione e di 300 mila euro. Quasi mezzo milione andrà ai teatri minori.

Aumento delle giornate lavorative dei forestali da 75 a 90, da 101 a 130 e da 151 a 165. Nel Bilancio, come spiegato dall'Assessore all'Agricoltura, Titti Bufardeci, è riportata la previsione triennale delle somme necessarie ad erogare ai lavoratori gli arretrati relativi ai contratti precedentemente approvati con una dotazione di 8,5 milioni di euro per il 2010; 11,7 milioni per l'anno prossimo e oltre 13 milioni per il 2012. Previsti interventi per il diritto allo studio universitario: gli Ersu ottengono i 21 milioni previsti, mentre Catania, Palermo e Messina incassano 4,5 milioni in più.

## L'ARS COSTERÀ 5 MILIONI IN PIÙ

Il Parlamento siciliano nel 2010 costerà quasi 172 milioni (preci-



samente 171,575): cinque milioni e 290 mila euro in più rispetto allo scorso anno, quando le spese complessive ammontavano a 166,2 milioni. Ma più che per l'aumento della spesa (quasi scontato), il bilancio interno dell'Ars messo a punto dal collegio dei questori presieduto da Giovanni Ardizzone, salta all'occhio per i tempi di approvazione: pochi minuti.

Le spese per i deputati si confermano la fetta più grossa del bilancio. Per indennità, diaria, missioni e rimborsi si spenderanno 22,3 milioni. Le auto blu costeranno 500 mila euro mentre la spesa per i gruppi parlamentari resta di 13,7 milioni.

Crescono le spese per il personale: 39,7 milioni a fronte dei 36,3 del 2009. In questo settore incidono soprattutto gli aumenti contrattuali e le assunzioni di 12 coadiutori. Sempre sul fronte dei dipendenti, quintuplicano le spese per i corsi di aggiornamento: da 50 mila a 250 mila euro. Sorridono anche i pensionati: nelle loro casse finiscono quasi due milioni in più (la voce di bilancio passa da 36,9 a 38,4 milioni). Incremento anche i costi dedicati ai consulenti: l'Ars spenderà 4 milioni e 160 mila euro (mentre nel 2009 il capitolo si fermò a 3,4 milioni). Cresce il contributo alla Fondazione Federico II: da 300 mila a 475 mila euro. Le spese di rappresentanza passano da 150 mila a 450 mila euro. Mentre 800 mila euro (600 mila euro in più) vengono destinati ad un capitolo per le attività culturali: ne potranno usufruire enti e associazioni che non hanno fine di lucro per eventi che promuovono e valorizzano il territorio e la cultura della Sicilia. In aumento anche il costo del ristorante dell'Ars. La spesa prevista è di 700 mila euro a fronte dei 500 mila dell'anno scorso. I deputati pranzano e cenano usufruendo di un ottimo sconto rispetto al prezzo di mercato, ma la spesa aggiuntiva sarebbe frutto di un nuovo contratto con la ditta che gestisce il ristorante e di un contributo per il personale che vi lavora. Sul bilancio incide anche la quota per ammodernare il servizio informatico: si passa da 1 milione e 189 mila euro a un milione e 400 mila.



# Dai precari al credito d'imposta e all'acqua Finanziaria dei compromessi segnata dal Pd

**L**'Ars salva e boccia. Stabilizza, rinvia, taglia (poco e male) e stoppa. E ancora trema: circondata da centinaia di precari che hanno costretto i parlamentari a lasciare Palazzo dei Normanni nella notte, scortati da polizia e carabinieri. L'Ars litiga: il percorso che ha portato alla Finanziaria e al Bilancio 2010 della Regione Siciliana sarà ricordato anche per la "sfiorata" rissa in aula, con conseguente intervento del medico del Palazzo. E poi si vergogna («Una regione che paga 10 mila e più euro al mese per ogni deputato è una vergogna se poi il risultato è quello visto in questi giorni») ha spiegato l'onorevole Salvatore Cintola») consapevole – come confermato dal Presidente, Francesco Cascio – di dover «cercare sobrietà». Quando deve esitare la Finanziaria, il Parlamento siciliano, dà il meglio di sé. La "manovra" 2010 (800 milioni, passata con 51 voti a favore, 24 contrari e un voto di astensione) è, politicamente parlando, speculare a quella del 2009. Quest'anno la Finanziaria «ha un'anima fortemente segnata dal Pd» e ha ottenuto il voto favorevole del suo capogruppo Antonello Cracolici, di quello del gruppo Pdl Sicilia Giulia Adamo e dell'Mpa Francesco Musotto. Contrari, invece, i presidenti dei gruppi parlamentari dell'Udc Raimondo Maira, del gruppo misto Maria Anna Caronia e del Pdl Innocenzo Leontini. Lo stesso che lo scorso anno capeggiava il gruppo dei sostenitori.

## PRECARI

Chi sorride di più, nel 2010, sono i precari. Quasi 10 mila quelli coinvolti nella nuova finanziaria. Con l'approvazione della norma che fissa la pianta organica della Regione, l'Ars ha dato il via libera alla stabilizzazione di 4.500 contrattisti già in servizio negli assessorati regionali e a circa 400 catalogatori. Tre anni di contratto con aumento di stipendio (da 600 a 867 euro al mese) e nuovo "padrone" (la Regione subentra al Comune) per i circa 3.200 ex Pip di Palermo.

## CREDITO D'IMPOSTA

Consenso bipartisan per i dodici articoli relativi al credito d'imposta per l'incremento dell'occupazione. Per ogni nuovo assunto, il datore di lavoro otterrà un bonus (compensazione fiscale) pari a 333 euro mensili. Il contributo è garantito per 12 mesi, che possono diventare 24 in caso di assunzione di lavoratori molto svantaggiati o disabili. Oltre 80 euro in più in caso di assunzione di personale femminile. Il bonus include anche i lavoratori part-time e ha una copertura finanziaria di 70 milioni: 10 per l'anno in corso e 30 per il 2011 e 2012.

## ACQUA PUBBLICA

Ritorna la gestione pubblica del servizio idrico in Sicilia. L'articolo 50 della Finanziaria ha ottenuto 53 voti a favore e 25 contrari. L'articolo prevede la rescissione dei contratti tra gli Ato idrici e i gestori privati nel caso in cui non siano stati fatti almeno il 40 per cento degli investimenti annunciati dai privati. In questo caso la gestione dell'acqua torna agli Ato idrici composti da Comuni e Province. La norma ha avuto il «sì» dei «ribelli» del Pdl, scatenando le ire dei lealisti, secondo i quali la norma è «ideologica e facilmente impugnabile dal Commissario dello Stato».

## STOP ALLE PENSIONI D'ORO

Il "caso" Crosta è servito a qualcosa. L'articolo 40 della "manovra"



fissa l'importo massimo delle pensioni dei burocrati a 250 mila euro lordi l'anno. La norma è stata inserita nella finanziaria in seguito alle polemiche sollevate da una sentenza della Corte dei Conti che lo scorso marzo ha riconosciuto all'ex dirigente dell'Agenzia per le acque e i rifiuti della Regione, Felice Crosta, una indennità previdenziale di circa 500 mila 1.370 euro al giorno. L'Ars ha anche approvato un emendamento che obbliga la restituzione di eventuale accredito di somme superiori al tetto limite.

## TERMINI IMERESE E ZONE FRANCHE

Per il dopo-Fiat arriveranno a Termini Imerese 150 milioni: fondi destinati a qualificare l'agglomerato industriale. Si dall'Assemblea regionale alle Zone franche urbane in tutte le province: prevista una dotazione finanziaria di 45 milioni di euro in tre anni. Le prime dovrebbero nascere nel quartiere Librino a Catania e nel rione di Brancaccio a Palermo. All'interno delle Zone franche è prevista l'esenzione dal pagamento delle tasse per tutte le attività produttive.

## RIDUZIONE DEL TICKET E NUOVE TASSE

Con l'approvazione dell'articolo 106 della Finanziaria, l'assessore alla Sanità potrà estendere la platea dei cittadini esenti dal ticket sanitario per esami diagnostici ed esami da laboratori di analisi. Finora il diritto a non pagare è stato concesso solo ai cittadini che non superano la soglia Isee di 9 mila euro annui; soglia che potrebbe essere elevata a 15 mila. Aumentano però le tasse.

Ottenere una patente costerà dai 15 ai 30 euro in più, mentre far all'esame per l'insegnamento nelle autoscuole costerà 123 euro in più. Istituite anche tasse per il rilascio delle autorizzazioni energetica, si va da 6 mila euro per ottenere l'autorizzazione a centrali e rigassificatori (con una tassa annuale di 3 mila euro) a 1.000 euro per piccoli impianti di fotovoltaico (con tassa annuale di 500 euro). Passano dal 7 al 10 per cento le royalties che i petrolieri dovranno versare alla Regione.

Da.Ci.



# Migranti, il Consiglio Ue bacchetta l'Italia “I respingimenti violano i diritti dell'uomo”

**C**on i respingimenti dell'estate scorsa (9 operazioni per oltre 800 migranti rimandati in Libia tra maggio e agosto) l'Italia ha violato la Convenzione europea sui diritti umani. Inoltre, la Libia è un Paese a rischio maltrattamenti e tra le persone respinte c'erano anche minori, donne incinte e potenziali rifugiati. Il Comitato per la prevenzione della tortura (Cpt) del Consiglio d'Europa bocchia senza appello la politica italiana dei respingimenti. Il rapporto dell'organismo è stato realizzato sulla base di una visita di rappresentanti del Comitato in Italia tra il 27 ed il 31 luglio, nel corso della quale le istituzioni centrali di Roma hanno fornito una cooperazione definita “insoddisfacente”.

Alla delegazione del Consiglio Europa sarebbe stato infatti negato l'accesso a documenti ed informazioni. Ad esempio, le autorità italiane hanno negato l'esistenza di una lista di oggetti sequestrati ai migranti durante le operazioni di respingimento, mentre alcuni rappresentanti della Marina Militare hanno riferito alla delegazione che questa lista era stata compilata. Ancora, gli esponenti del Cpt hanno appreso durante la loro visita dalla stampa e non dalle autorità che il 28-29 luglio c'era un altro respingimento in corso.

Accoglienza poco amichevole a parte, le conclusioni della visita sono nette. “La politica dell'Italia di intercettare migranti in mare ed obbligarli a ritornare in Libia - notano i membri del Cpt - viola il principio del 'non refoulement' (non respingimento), che forma parte degli obblighi dell'Italia secondo l'articolo 3 della Convenzione europea per i diritti umani”. E l'Italia, prosegue il Cpt, è tenuta a rispettare il principio ovunque essa eserciti la sua giurisdizione, anche sulle navi di Marina e Guardia di Finanza che operano al di fuori del territorio nazionale. Una posizione analoga a quella della procura di Siracusa che giovedì scorso ha disposto il giudizio per concorso in violenza privata del direttore della direzione centrale dell'immigrazione e della polizia delle Frontiere del ministero dell'Interno, Rodolfo Ronconi e del generale della guardia di finanza Vincenzo Carrarini.



Inoltre, prosegue il Comitato, a tutte le persone che rientrano nella giurisdizione italiana dovrebbe essere concessa l'opportunità di cercare protezione internazionale. Cosa, si sostiene, che non è avvenuta in occasione dei respingimenti verso la Libia a partire dal maggio 2009. La Libia, poi non può essere considerata per il Comitato -secondo quanto si apprende - “un Paese sicuro in termini di diritti umani e legge sui rifugiati; la situazione di persone arrestate e detenute in Libia, inclusa quella di migranti, indica che i respinti sono a rischio maltrattamenti”. Non basta. Sembra infatti che le autorità italiane, abbiano consapevolmente respinto persone “particolarmente vulnerabili” (come donne incinte e minori) ed anche migranti che avrebbero potuto vedersi riconosciuto il loro status di rifugiati.

Da parte sua il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha sempre sostenuto - l'ultima volta dopo le accuse della procura di Siracusa - che i respingimenti sono sempre avvenuti nel rispetto delle norme internazionali.

## Capo Polizia frontiere a giudizio per respingimento a Porto Palo

**U**na nave della guardia di finanza è territorio italiano, ovunque si trovi, e su di essa valgono, dunque, le leggi del nostro Paese. Se un immigrato vi sale a bordo ha diritto, quindi, all'applicazione delle norme nazionali sull'accoglienza e non può essere respinto. È la tesi della Procura della Repubblica di Siracusa che ha disposto il processo, davanti al giudice monocratico, per violenza privata in concorso del direttore di polizia per l'immigrazione, Rodolfo Ronconi, e del generale della guardia di finanza Vincenzo Carrarini per il respingimento di 75 clandestini avvenuto nella notte tra il 30 e il 31 agosto del 2009. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha telefonato al prefetto Ronconi per esprimergli «piena stima e vicinanza» e si è detto sicuro che l'accertamento giudiziario «dimostrerà che le azioni poste in essere sono state pienamente conformi alla legislazione nazionale ed internazionale». Gli extracomunitari, intercettati su un gomnone in acque internazionali al largo di Portopalo di Capo Passero, furono fatti salire sulla nave Denaro e furono ricondotti in Libia e affidati alle autorità locali. Fu una delle nove operazioni di respingimento

compiute nel 2009 dall'Italia, che ha riportato in Libia 834 immigrati. Secondo la Procura della Repubblica di Siracusa, che ha ottenuto dal Gip di Siracusa l'archiviazioni ai altri militari delle Fiamme gialle, i due imputati avrebbero tenuto una «condotta violenta» nel «ricondurre in territorio libico, contro la loro palese volontà i 75 stranieri, non identificati, alcuni sicuramente minorenni». Il reato, secondo il procuratore capo Ugo Rossi, è stato commesso dopo che gli immigrati sono stati «fatti salire a bordo della nave della guardia di finanza Denaro che è territorio italiano». Invece, si osserva dalla Procura di Siracusa, il comportamento nei confronti di 75 extracomunitari sarebbe stato «in aperto contrasto con le norme di diritto interno e di diritto internazionale recepite nel nostro ordinamento».

La Procura sottolinea che «l'imputazione non concerne la cosiddetta politica dei respingimenti, e non attiene alla legittimità in sé degli accordi sottoscritti tra l'Italia e la Libia» ma «al mancato rispetto della normativa italiana».



# La Sicilia e l'Unità d'Italia

Francesco Renda

**L**e circostanze vogliono che in contemporanea ricorrano il 150° anniversario dell'Unità nazionale e il 200° anniversario della Costituzione siciliana del 1812. I due avvenimenti doverosamente vanno commemorati con la differenza che la Costituzione del 1812 sarà celebrata solo in Sicilia mentre l'Unità nazionale è avvenimento che riguarda tutto il Paese.

È da aggiungere tuttavia che l'anniversario dell'Unità nazionale noi lo celebriamo da siciliani come nelle altre regioni sarà celebrato piemontese, lombardo, toscano, veneto, emiliano, laziale, napoletano, pugliese, lucano, calabro e sardo. La unità nazionale sarà invece celebrata a Roma e sarà italiana.

L'opportunità che ogni regione celebri a suo modo l'anniversario della Unità nazionale è motivata dal fatto che oggi l'Italia è una repubblica composta da regioni autonome, il cui futuro a breve sarà il federalismo fiscale e, in prospettiva la più vicina possibile, il federalismo integrale. E se federalismo effettivamente deve essere, nel contesto unitario nazionale ogni regione avrà da far valere le sue peculiarità essenziali.

Per la riflessione storica l'unità nazionale realizzata nel 1860 e legittimata con delibera parlamentare nel 1861 presenta due caratteristiche organiche: il periodo che precede il 1860 e il periodo che segue.

Prima del 1860 la penisola italiana era divisa in sette Stati, con gran parte del Nord dominio straniero austriaco, il centro Stato pontificio, e il Sud regno borbonico delle due Sicilie, all'interno del quale la Sicilia reclamava l'autonomia e la costituzione del 1812, che le erano state sottratte. Ognuno di quei sette Stati aveva il suo territorio, la sua organizzazione politica, la sua cultura, la sua tradizione, le sue prospettive. Queste poi confluirono nella Unità nazionale ma il ferreo centralismo dello Statuto albertino le mise al bando negandone ogni ragion d'essere. Nondimeno le peculiarità regionali continuarono a sussistere e adesso riprendono vigore nel contesto autonomistico d'ogni singola regione.

Altro oggetto della riflessione storica è il come ognuno dei singoli Stati entrò a far parte della Unità nazionale. E da questo punto di vista la Sicilia con la rivoluzione del 1860 è stata quella che direttamente o indirettamente concorse particolarmente a fare l'Italia unita dalle Alpi al Capo Peloro. La rivoluzione del 1860 cui si aggiunse l'impresa garibaldina possono essere giudicati da punti di vista diversi. Ma i fatti noi dobbiamo considerarli per gli effetti che ne sono seguiti.

In senso metodico, noi possiamo considerare il 1860 per i tanti aspetti negativi che non furono pochi. Lo abbiamo fatto da sempre ma è stato come il piangerci addosso. Il male patito ieri non potrà mai essere riparato e soprattutto non ci aiuta a guardare in avanti. I vinti fanno parte della storia sempre come vinti. La storia della Sicilia dalla grande letteratura è stata considerata storia dei vinti, e sempre come vinti ci siamo pertanto comportati. Non abbiamo fatto valere le nostre qualità e i nostri meriti. Non abbiamo messo

a profitto i nostri valori. Fra questi valori vi è quello della autonomia regionale.

Poiché siamo alla vigilia del federalismo fiscale e all'antivigilia del federalismo generale, è bene ricordare che in tale materia la Sicilia è stata madre di questo mutamento generale del Paese. Noi l'autonomia l'abbiamo vissuto per secoli e la proponemmo nel 1860. Se la nostra voce fosse stata ascoltata l'Unità nazionale avrebbe avuto una costituzione diversa dello Statuto albertino. Noi possiamo comunque rivendicare quel merito e ricordare che la sola voce che si aggiunse alla nostra fu quella del lombardo Carlo Cattaneo, propugnatore del federalismo.

Il nostro limite è stato che quel ruolo nel 1860 l'abbiamo svolto con esemplare efficacia, ma poi non abbiamo dato alla rivendicazione autonomistica la carica del risveglio siciliano. Ce l'hanno anche impedito, non ne hanno tenuto conto, ma il risveglio siciliano non era compito dei piemontesi; toccava ai siciliani concepirlo, praticarlo, potenziarlo, e invece abbiamo at-

teso che la manna venisse da Roma.

Ruolo analogo decisivo svolse la Sicilia nel 1945 con l'approvazione del suo Statuto speciale di autonomia. Quello statuto fu fattore che rese possibile la Costituzione del 1948 che al centralismo statale aggiunse le regioni dotate di autonomia. Alcune di queste regioni, in seguito, insieme al patriottismo nazionale hanno aggiunto il patriottismo regionale, qualificandosi come modelli di legalità, di buona amministrazione e di sviluppo generale dei rispettivi territori. Potremmo citarne i nomi. Noi della nostra regione, invece, sebbene madre delle regioni italiane, non abbiamo avuto la cura che sarebbe stata necessaria. Siamo stati un fattore del regionalismo nazionale ma

non un modello. Il modello sono stati altri. Siamo stati i primi autonomisti italiani ma siamo divenuti gli ultimi. Al doveroso patriottismo nazionale non abbiamo aggiunto, come altre regioni, il patriottismo siciliano, l'orgoglio siciliano, non abbiamo amato coi fatti la nostra patria siciliana, abbiamo lasciato che la nostra terra perdesse lungo il cammino molti dei suoi legami paritari col resto del paese.

Patriottismo siciliano, patria siciliana, orgoglio siciliano sono termini insoliti o per lo meno trascurati. Ma chi ha conoscenza della storia sa che la critica più tagliente è stata sempre la denuncia di quelle deficienze. I siciliani non hanno patriottismo, non hanno amore per la loro terra, curano solo i loro interessi privati. Forse non è vero o non è del tutto vero. Ma di quella critica abbiamo pagato il costo e continueremo a pagarlo ancora se non ne teniamo il dovuto conto.

Nel celebrare il 150° anniversario della unità nazionale non dimentichiamolo. Non ostante lo sfascio, ancora è dato sperare nella nostra sorte. Occorre solo divenire cittadini italiani ed europei vogliosi di dare alla Sicilia una dignità nuova ed esemplare. Sarà un compito difficile, ma altrimenti non ci sarà salvezza.

**Poiché siamo alla vigilia del federalismo fiscale e all'antivigilia del federalismo generale, è bene ricordare che in tale materia la Sicilia è stata madre di questo mutamento generale del Paese.**

# Sicilia in prima linea nel turismo sostenibile

## Riduzione del 20% delle emissioni di gas

Roberta Sichera



**R**afforzare l'identità naturalistica siciliana e migliorare le performance ambientali dei produttori della filiera turistica per contribuire allo sviluppo sostenibile del territorio. La qualità delle risorse ambientali, infatti, potrebbero costituire una leva eccellente per creare lavoro ed una nuova imprenditorialità, a patto che la valorizzazione avvenga, comunque e sempre, in stretto collegamento con il contesto territoriale di riferimento. Questi temi sono stati affrontati in occasione della XI Assemblea nazionale del Coordinamento della Agende 21 locali italiane, l'associazione nazionale volontaria di Comuni, Comunità Montane, Enti Parco, Province e Regioni, organizzato a Comiso, lo scorso 16 e 17 aprile. Secondo i dati forniti dall'Osservatorio Turistico Regionale dell'Emilia Romagna, la stagione turistica del 2009 è stata una delle estati più difficili per il turismo in Italia ed a risentire maggiormente dell'atmosfera di crisi è stato proprio il Meridione. A pesare sulla "deblace" siciliana, che ha registrato un -13,6% rispetto all'anno precedente, sicuramente l'aumento generalizzato dei prezzi, l'immobilismo dell'offerta alberghiera, la contrazione della vocazione all'ospitalità, ma soprattutto la mancanza di un'adeguata politica turistica regionale orientata alla sostenibilità. Un dato infelice, se si pensa che in Sicilia, ad oggi, i parchi e le riserve naturali occupano un'area totale pari all'11% circa della superficie di tutta l'isola, quantità che quasi raddoppia se si aggiungono i siti di interesse comunitario (SIC), e le Zone di Protezione Speciale (ZPS), che potrebbero rappresentare un importante volano per il turismo ecosostenibile del territorio. Ma perché l'attività turistica possa essere considerata ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, economicamente conveniente, rispettosa delle comunità locali e non complice del degrado ambientale e della perdita d'identità, è fondamentale l'applicazione di "buone pratiche" nel settore delle politiche territoriali. La scelta di Comiso, in provincia di Ragusa, come sede del convegno, in questo contesto, è risultata senz'altro una scelta azzeccata. Si tratta, infatti, di un'area ad elevato rischio ambientale, che si presta perfettamente a rappresentare una delle tante realtà meridionali che necessitano dell'adozione di azioni orientate maggiormente alla tutela del territorio, per sviluppare e promuovere le economie locali. Proprio per cercare di dare maggiore visibilità alle strutture turistico ricettive che si impegnano a tu-

telare l'ambiente ed a valorizzare le tradizioni locali, dal 2003, l'Unione Europea si è dotata del marchio di qualità ecologica "Ecolabel". L'adozione del marchio internazionale è diventata una garanzia per i consumatori, nell'ambito del proprio soggiorno, di potere verificare, l'osservanza e l'applicazione di comportamenti più attenti e sensibili ai principi eco-sostenibili, che potranno successivamente essere mutuati anche nel contesto domestico. In Sicilia, l'ottenimento della certificazione Ecolabel può essere richiesta all'ARPA Sicilia, l'ente strumentale della Regione Siciliana per la protezione dell'ambiente e la procedura per ottenerne il marchio dura in media dai tre ai sei mesi, in base al periodo di alta o bassa stagione in cui la domanda viene esaminata. Attualmente, hanno ottenuto il marchio dell'Unione Europea tre strutture agrituristiche, nove alberghi, un ostello e tre case vacanze, mentre altre nove strutture sono in fase di certificazione. "Siamo soddisfatti dell'incremento delle richieste da parte dei titolari delle strutture ricettive locali a volersi dotare di questa certificazione – spiega Saverio Panzica, dirigente responsabile per il rilascio dell'ECOLABEL all'ARPA Sicilia – inoltre, il conseguimento del marchio Ecolabel ha dei costi del tutto sostenibili per la struttura richiedente, che di certo sono inferiori ai possibili benefici ottenuti dalla visibilità al pubblico che il marchio offre". A chiusura delle due giornate di lavori della Conferenza, è stato stilato un documento finale che impegna tutti i partecipanti del Coordinamento Agende 21 locali Italiane a dare attuazione agli obiettivi contenuti nella "Carta delle Città e dei Territori d'Italia per il clima", ad adottare politiche e azioni che consentano di ridurre di oltre il 20% le emissioni di gas serra. I Comuni, le Province, le Regioni, gli Enti Parco e gli altri Enti Pubblici territoriali firmatari della Carta si impegnano, entro un anno, dalla sottoscrizione del "Piano per il Clima" ad intervenire sulla pianificazione territoriale per una maggiore sostenibilità dei sistemi urbani per migliorare l'efficienza energetica degli edifici residenziali e quelli di proprietà pubblica, di promuovere la mobilità ed i trasporti sostenibili e soprattutto di farsi carico degli effetti dei cambiamenti climatici sulla salute, sulle condizioni sociali e sulla biodiversità.



# Progettazione sociale per il Meridione

## Sessanta gli enti di volontariato finanziati



**S**ono 60 i progetti del mondo del volontariato siciliano che sono stati ammessi al finanziamento di 2,9 milioni previsti dal Bando per la progettazione sociale per il Sud. La graduatoria è stata resa pubblica oggi, durante la conferenza stampa che si è tenuta presso la Fondazione Banco di Sicilia a Palermo. A selezionare i progetti è stata la commissione di valutazione composta da rappresentanti dell'Acri, Forum Terzo settore, Consulta Coge e Csv Net (formata dal professor Gioacchino Lavanco, Anna Pina Cuccurullo - Csv Net, Paola Di Rosa - Acri, Lucia Colonna - Forum Terzo settore, Maria Farulla Airò e Caterina Pomara - Consulta Coge), al termine di un lavoro di valutazione durato quasi un anno. Dei 60 progetti ammessi al finanziamento, 30 provengono

dalla Sicilia Occidentale, 22 dalla Sicilia orientale e 8 della sola provincia di Messina ed alcuni riguardano anche l'utilizzo di beni confiscati. È il caso, ad esempio, dell'associazione «Il Soccorso Cave di Cusa» di Campobello di Mazara, che creerà un centro di aggregazione giovanile nell'ex casa del boss mafioso Nunzio Spezia. Nel 2009 i progetti presentati sono stati 205: 60 sono stati ammessi e finanziati, 69 ammessi ma non finanziati e 76 esclusi per mancanza di alcuni requisiti richiesti nel bando. Tempi e modalità nell'erogazione delle somme sono stati definiti dalla commissione regionale per la progettazione sociale, formata da tre presidenti dei centri di servizi, Ignazio Di Fazio (Csv Etneo), Ferdinando Siringo (Cesvop Palermo) ed Antonino Mantineo (Cesv Messina) e da Vito Puccio (presidente del Co.Ge. Sicilia), Mimmo Alfonzo e Santo Spagnolo (vice presidenti Co.Ge). Dopo la pubblicazione della graduatoria avverrà la ripartizione dei progetti e delle somme, da parte del Co.Ge, ai centri di servizio che avranno il contatto diretto con le organizzazioni di volontariato. Al Cesvop di Palermo saranno accreditati 1.250.520,54 euro, al Cesv Etneo 1.251.324,95 e al Cesv Messina 400.392,96. I centri provvederanno alla firma delle convenzioni con le organizzazioni di volontariato (nel lasso di tempo tra il 17 maggio e il 30 giugno), all'erogazione di un acconto pari al 25% delle somme previste per l'esecuzione del progetto e all'erogazione della rimanente parte in base agli stati d'avanzamento previsti nella convenzione. Sulla graduatoria le organizzazioni escluse o non ammesse potranno, in relazione ai motivi di inammissibilità e/o di esclusione dei progetti, richiedere dei chiarimenti per iscritto ai Csv siciliani, entro e non oltre il termine perentorio del 10 maggio. Il monitoraggio sui progetti, sia documentale che sulla realizzazione, è affidato sia ai centri

### Gli enti capofila dei progetti ammessi e risultati vincitori

#### **Agrigento**

Archeoclub d'Italia (Campobello di Licata)

#### **Caltanissetta**

Centro d'Accoglienza "Servirti (Gela)

ASS. A.S.I.S.B.I.

Anteas

Auser

#### **Catania**

Mettiamoci in gioco

Fraternità Misericordia (Librino)

Astra

Lidap

Vip

Don Bosco Family

Ali nel silenzio

Ail Catania

Aies Sicilia

Avis Intercomunale Giarre-Riposto

Fraternità Misericordia (Acireale, Trappeto Nord, Valverde, S.M. di Licodia)

Il Ramarro

Ekos Sicilia

#### **Enna**

Avo

#### **Messina**

Associazione Penelope

Fraternità Misericordia di San Piero (Patti)

Confraternita di Misericordia (Tusa)

# Un fondo di quasi tre milioni di euro Somme erogate dalle Fondazioni Bancarie

di servizio che alla Commissione regionale e al Co.Ge.. «La Fondazione Banco di Sicilia è attenta all'impegno della commissione regionale - ha detto in videoconferenza Gianni Puglisi, presidente della Fondazione - le fondazioni bancarie e il mondo del volontariato, insieme, possono contribuire alla crescita della Sicilia». «È un'opportunità per l'intero territorio siciliano - ha ribadito il presidente Vito Puccio - grazie alle fondazioni bancarie che contribuiscono, concretamente, al terzo settore».

**IL BANDO** – Nel bando sulla progettazione sociale per la regione Sicilia sono stati 2,9 i milioni euro destinati alla progettazione sociale. La somma è stata erogata dalle Fondazioni Bancarie che aderiscono all'Acri e, tra queste, anche la Fondazione Banco di Sicilia, unica in Sicilia. L'obiettivo del bando è stato quello di promuovere una migliore infrastrutturazione sociale delle regioni centro-meridionali del Paese, individuata come leva strategica per il loro sviluppo. L'iniziativa è detta della «Perequazione per la progettazione sociale» ed è frutto di un protocollo d'intesa siglato il 5 ottobre 2005 da ACRI (Associazione Fondazioni Bancarie e Casse di Risparmio) - della quale Gianni Puglisi è consigliere nazionale - Forum del Terzo Settore, Consulta nazionale del Volontariato, Convol (Conferenza Permanente dei Presidenti Associazioni e Federazioni Nazionali del Volontariato), CSVnet e Consulta nazionale dei Co.Ge. (i Comitati di gestione dei fondi speciali previsti dalla legge per il volontariato), sulla ripartizione delle risorse provenienti dal cosiddetto «extra-accantonamento Visco». Queste le aree d'intervento e i budget assegnati ai diversi progetti: Ambito socio-sanitario, 1.374.365,86 euro (23 progetti); Ambito politiche familiari, 490.326,1 (14); Ambito beni comuni, 377.127,36 (7); Ambito giovani, 340.004,20 (6); Ambito mediazione, 320.414,86 (10).



## Alle associazioni etnee il maggior finanziamento, 1.251.000 euro

Associazione Una famiglia per amico  
Associazione di volontariato 7000  
Lance CB (Tusa)  
Centro di prima accoglienza Savio  
Centro di aiuto alla vita "Vittoria Quarenghi"

### Palermo

Auser "Circolo Rocco Chinnici"  
Anolf; Anteas  
Ada; Circolo Legambiente "Francesco Lo Iacono"  
Cado, Centro Ascolto Don Orione  
Auser Sicilia  
Avamot; GVV (Trapani)  
Asvope; Ass. di volontariato "Punto di Partenza", Circolo Legambiente Ecologia, Auser Piana degli Albanesi; Laboratorio Zen Insieme;

Centro internazionale delle culture "Ubuntu";  
Circolo Auser Gratteri, Ass. Italiana Genitori "G.Pitrè";  
Ass. Extra, Ass. Agedo; Ass. Life Onlus.

### Ragusa

Alba Chiara Onlus

### Siracusa

Afadipsi Sr; Acquanuvena  
Avis (Palazzolo Acreide); Nuova Acropoli

### Trapani

Auser (Petrosino); Soccorso "Cave di Cusa" Onlus (Campobello di Mazara); Insieme per vivere onlus (Alcamo)  
Centro di solidarietà "Nicola Coppola"



# Laboratorio Zeta: metafora dell'impegno a Palermo

Giovanni Abbagnato

Il centro sociale evoca nell'immaginario collettivo un'idea che, qualunque sia l'intento della rappresentazione pubblica, richiama il concetto di libertà, nell'espressione delle potenzialità individuali e collettive e della solidarietà tra persone diverse per cultura e provenienza. Purtroppo, però, viene anche diffusa una rappresentazione del centro sociale come una sorta di luogo di libertinaggio in cui l'unica regola condivisa è la violazione delle norme che regolano la cosiddetta civile convivenza. In realtà, al di là delle rappresentazioni, più o meno interessate da parte di culture autoritarie, il centro sociale, come ogni altra analoga iniziativa socio-culturale, vuole rispondere ad un'esigenza di socialità supportata da valori positivi, spesso ritenuti violati e dileggiati da una presunta legalità. Un simulacro della legalità che trova una legittimazione in una vuota formalità a difesa di comportamenti pubblici e privati tutt'altro che positivi e che spesso, più che essere ispirati a valori condivisi, come la giustizia sociale e la solidarietà, peraltro garantiti dalle Leggi e dalla Costituzione, risultano posti a scudo d'interessi forti, spesso non certo dal punto di vista etico. Non è un caso se il centro sociale spesso origina da un atto di disobbedienza civile che parte dall'occupazione e dalla messa in opera di strutture per lo più pubbliche, abbandonate al degrado ambientale e strutturale mentre la società richiede luoghi e strutture di aggregazione, soprattutto ma non solo, giovanile e di concreta integrazione socio-culturale.

La storia del Laboratorio Zeta di Palermo prende l'avvio da questo tipo di contesto e motivazione socio-culturale che portarono, circa dieci anni fa, alcuni giovani, perlopiù universitari, ad occupare un ex asilo comunale, facente parte del pubblico patrimonio immobiliare e abbandonato sia dall'Ente proprietario - l'Istituto delle case popolari - come dall'Amministrazione comunale, titolare, tra tanto altro, di un servizio fondamentale per le famiglie come la socializzazione e la cura delle giovani generazioni. In proposito, sarebbe interessante comprendere come mai nella città di Palermo c'è un numero significativo di strutture di asili nido e scuole materne comunali abbandonate, in alcuni casi mai utilizzate e custodite, con la conseguente e ricorrente vandalizzazione di locali e arredi.

Il locale di via Boito a Palermo, occupato dal Laboratorio Zeta, era una di queste strutture che i giovani occupanti hanno utilizzato come luogo di aggregazione giovanile e di produzione e diffusione culturale, prevalentemente in campo musicale, letterario e teatrale. Successivamente LabZ ha avviato un'esperienza, particolarmente significativa, di solidarietà ed integrazione culturale realizzata con l'accoglienza di una prima comunità di sudanesi rifugiati per motivi politici e umanitari e di successivi gruppi, ottenendo perfino il riconoscimento del Comune e della Provincia per l'attività di accoglienza, assistenza ed integrazione culturale attraverso l'istruzione ed altre forme d'integrazione.

Nel tempo il Laboratorio Zeta non ha mancato di curare il rapporto con il quartiere residenziale nel quale è inserito e che, com'è pressoché inevitabile, ha fatto registrare anche dei problemi di convivenza, ma sempre affrontati con buona capacità di relazione e di armonizzazione di diverse esigenze. Prova ne è la solidarietà che

il quartiere, nel suo complesso, ha manifestato al LabZ in occasione di momenti critici vissuti dal centro sociale, per esempio in occasione degli sgomberi subiti. Proprio un recente sgombero di qualche mese ha rappresentato la chiave di volta per capire cosa ha costruito e rappresenta il Laboratorio Zeta per il territorio e il mondo variegato dell'impegno sociale e politico palermitano. La vocazione di LabZ "ad includere", non sempre del tutto presente in esperienze del genere - naturalmente fatti salvi alcuni valori fondamentali come la democrazia, l'antirazzismo, l'antifascismo e la giustizia sociale - ha portato un riconoscimento costante da parte di tanti soggetti, organizzati e non, che hanno potuto socializzare le loro iniziative politiche e culturali, anche utilizzando in termini di struttura tutto quello, seppure modesto, che il LabZ poteva mettere a disposizione, considerandolo patrimonio comune.

Ma questa vicenda emblematica della situazione di totale degrado sociale della Città di Palermo, non può essere analizzato solo alla luce di un contesto, locale e nazionale, di restringimento di spazi di democrazia fomentati da forze politiche autoritarie e razziste. Purtroppo, secondo gli attivisti del LabZ e i

sostenitori sociali e politici, c'è pure una specificità, in negativo naturalmente, tutta "palermitana". Infatti, il LabZ, con il supporto di alcuni Consiglieri comunali dell'opposizione, ha rilevato alcune anomalie nelle operazioni di assegnazione dei locali del centro sociale, che ha giustificato lo sgombero, ad un'associazione del privato sociale, denominato Aspasia, dai contorni non del tutto chiari nei rapporti con l'Amministrazione comunale di Palermo rappresentata da alcuni soggetti interessati da procedimenti giudiziari, sia pure conclusi con risultati diversi. Questi aspetti originali della vicenda, abbastanza preoccupanti, sono stati segnalati in un esposto presentato alla Procura di Palermo da numerosi soggetti in cui, tra l'altro, si chiede d'in-

dagare su di un episodio inquietante, già denunciato pubblicamente, relativo ad alcune minacce fatte arrivare indirettamente ad alcuni esponenti particolarmente in vista del LabZ e, genericamente, ai rifugiati sudanesi. Come si dice in questi casi la Magistratura indaga, i giudizi si sospendono in attesa delle risultanze delle indagini, ma resta un'immagine inquietante di una città dove i problemi possono non essere solo quelli che si mostrano più evidenti e, in ogni caso, si sovrappongono in una situazione in cui vengono fatti "macerare" pericolosamente. Da tempo il LabZ è rientrato nei locali, con un programma continuo di attività, come la scuola d'Italiano, l'Università Popolare, il mercatino e la palestra popolare e tanto altro.

Anche i rifugiati sono rientrati perché non potevano attendere ancora sotto le tende per strada un intervento comunale che non è arrivato nemmeno quando è arrivata la richiesta d'informazioni sulla situazione da parte della Presidenza della Repubblica. Forse, il ruolo dei centri sociali, come di altre realtà associative, soprattutto in realtà difficili e complesse come quella di Palermo dovrebbe essere considerato alla luce di questa loro capacità di stimolare una società basata su valori positivi.

**Il Laboratorio Zeta ha  
LabZ ha avviato  
un'esperienza partico-  
larmente significa-  
tiva ottenendo perfino  
il riconoscimento del  
Comune e della Pro-  
vincia**

# L'8 maggio il mondo si "scambia" Giornata mondiale del commercio solidale

Gilda Sciortino

È ormai un appuntamento atteso, una ricorrenza internazionale lanciata dalla World Fair Trade Organization, la "Giornata mondiale del commercio equo e solidale", che quest'anno si celebra sabato 8 maggio, finalizzata ad affermare un modo efficiente ed efficace di contribuire alla riduzione della povertà, l'emergenza alimentare e il cambiamento climatico.

"La crisi economica rende chiara la necessità di un commercio che offra condizioni di vita sostenibili e opportunità di sviluppo per i piccoli produttori nei paesi più poveri. Ciò è dimostrato dal fatto che un terzo della popolazione mondiale sopravvive con meno di due dollari al giorno. Il commercio equo e solidale - affermano dalla WFTO - è una relazione di scambio basata sul dialogo, la trasparenza e il rispetto, alla ricerca di un'equità maggiore rispetto al commercio internazionale. Contribuisce, inoltre, allo sviluppo sostenibile offrendo migliori opportunità commerciali e la garanzia dei diritti della maggior parte dei produttori e dei lavoratori svantaggiati, specialmente nei Sud del mondo".

Consentendo, poi, condizioni di lavoro e di vita dignitose, permette lo sviluppo del potenziale umano dei piccoli produttori, trasformandosi in uno strumento essenziale per ridurre la povertà e realizzare uno sviluppo più sostenibile. Attraverso esso, infatti, i produttori hanno un maggiore controllo sul proprio lavoro e la loro vita.

La "Giornata mondiale del commercio equo e solidale" incontra ogni anno il sostegno di centinaia di migliaia di cittadini, di produttori e consumatori, di organizzazioni del settore, movimenti sociali e ambientali, di autorità locali, governi nazionali e istituzioni multilaterali in tutto il mondo. A rendere possibile tutto ciò è l'Organizzazione mondiale del commercio equo e solidale, rete globale di realtà provenienti da Africa, Asia e America Latina verso Europa, Nord America e bacino del Pacifico, che oggi rappresenta oltre 350 organizzazioni del commercio equo e solidale in oltre 70 paesi. Maggiori informazioni si possono trovare sui siti [www.wftday.info](http://www.wftday.info) e [www.wfto.com](http://www.wfto.com).

"Scambiamo il mondo" è, poi, la campagna lanciata dalle botteghe del Consorzio "Ctm - Altromercato" in occasione di questa ricorrenza. Costituito da 130 associazioni e cooperative che gestiscono 350 Botteghe del Mondo in Italia e 3 all'estero, "Altromercato" è la maggiore organizzazione di commercio equo e solidale nel nostro Paese e la seconda a livello mondiale. Un vero e proprio soggetto guida nella promozione e nella realizzazione di iniziative di economia solidale per l'autosviluppo dei popoli, soprattutto contadini e artigiani, nel Sud del mondo.

"Il diritto al cibo è il diritto umano fondamentale e preconditione del diritto alla vita. È nella "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani" e al primo posto degli "Obiettivi del Millennio" delle Nazioni Unite: riduzione della metà del numero di persone che soffrono la fame entro il 2015. Nonostante questo, oggi più di 920 milioni di persone vivono con meno di 1 dollaro al giorno e, per questo, non hanno denaro a sufficienza per comprare ciò che serve loro a sopravvivere. Questo non è dovuto alla carenza di alimenti, ma al fatto che il cibo non è accessibile: costa troppo rispetto a quanto le persone guadagnano quotidianamente. Le cause della fame, quindi, non



sono nella natura, ma nei disequilibri del commercio internazionale e nelle scelte delle politiche agricole che sono state prese in questi ultimi decenni".

E' ovvio che un po' ovunque, in tutta Italia, sabato prossimo si darà il proprio contributo. A Palermo e Ragusa, per esempio, a mobilitarsi sarà, come sempre, la cooperativa "Macondo", che per tutto il giorno sarà pronta, in entrambe le sedi, a illustrare i progetti che stanno dietro a ogni singolo prodotto presente in bottega. Nella realtà palermitana di via Nunzio Morello 26, inoltre, ci saranno i volontari e operatori della cooperativa sociale "La Solidarietà" con le piantine grasse coltivate all'interno della colonia agricola dell'ex ospedale psichiatrico di via Loggia. Operante a Palermo dal 1981, questa realtà promuove e favorisce l'inserimento socio-lavorativo di persone con problemi di salute mentale, e lo fa in stretta collaborazione con i Dipartimenti di Salute Mentale dell'A.U.S.L. 6 di Palermo. La nascita di "Ibervillea", vivaio e punto vendita, specializzato, appunto, in piante grasse, fa parte di uno dei programmi d'inserimento lavorativo realizzati in diversi settori produttivi. E' stato progettato in collaborazione con l'Orto Botanico di Palermo.

"Tra l'altro a chi fosse sfuggito - ricorda in conclusione Francesca Ragusa, presidente di "Macondo" - il 9 maggio sarà la "Festa della mamma". Quale migliore occasione per fare un regalo diverso dal solito, che sicuramente le mamme apprezzeranno per il profondo significato che sta dietro? Potremo, così, festeggiare tutti insieme, consapevoli di avere contribuito a fare circolare in maniera consapevole, equa e solidale il nostro denaro". E, per non farci mancare proprio nulla, saremo stati anche originali. Che non guasta mai.

# Trentadue anni dall'assassinio di Impastato Il fratello: "continuare il suo cammino"



**Q**uest'anno a Cinisi il trentaduesimo anniversario dell'assassinio di Peppino Impastato sarà un'occasione per scambiarsi dati, informazioni, forze, passioni, per fermarsi e riflettere, per raccogliere la memoria comune e assumersi l'impegno di continuare la lotta per la giustizia sociale nel nostro paese e nel mondo.

"Occorrerà concentrare le energie e continuare il cammino - è l'invito di Giovanni Impastato - partendo dalla memoria di chi, come mio fratello, ha saputo lottare senza remore, senza compromessi, pensando solo al bene della collettività. Valori e ideali, i nostri, che vengono giornalmente calpestati. E' stato pericolosamente abbattuto un limite per la conservazione della democrazia, che è quello della legalizzazione dell'illegalità, della legittimazione legislativa dei peggiori crimini sociali (sfruttamento, ladrocinio, riciclaggio illecito dei rifiuti tossici, devastazione ambientale) per difendere i privilegi della classe dominante. Non dobbiamo, però, isolarci, sfilacciare o disperdere le nostre energie, ma trovare punti di comune accordo, questioni fondanti per le quali è necessario

impegnarsi tutti a fondo, evitando rotture e discussioni infertili che scaturiscono dalla cura di interessi personali e dall'incapacità di confronto. La presenza di tutte le realtà impegnate nel sociale, domenica prossima a Cinisi, sarà decisiva per continuare il nostro percorso comune. Invito a partecipare chi non ha ancora vissuto questa esperienza in ricordo di Peppino, così come chiedo di ritornare a coloro che ci hanno già incoraggiato negli anni precedenti con la loro presenza e il loro entusiasmo". Il valore aggiunto di queste celebrazioni sarà il potere ben presto assaporare insieme il gusto di un'importante vittoria data dalla restituzione alla collettività della famosa casa dei "cento passi", una volta proprietà del grande capo "Tano Seduto" Gaetano Badalamenti e oggi finalmente confiscata. Bene che dovrebbe essere assegnato proprio all'Associazione "Casa memoria Impastato", diventando, per chi in questi anni ha duramente lottato per tagliare anche questo traguardo, punto di partenza e nodo nevralgico per la strutturazione di un nuovo percorso di lotta. Un'occasione in più per sottrarre terreno alla cultura mafiosa e al potere della criminalità organizzata e della politica collusa.

"La riappropriazione della casa di Badalamenti - prosegue il fratello del militante della Nuova Sinistra di Cinisi, la cui voce tuonava "pericolosa" dai microfoni di "Radio Aut" - è una grande conquista sociale. Nessuno, 32 anni fa, avrebbe mai immaginato potesse accadere una cosa del genere, nonostante noi lo sognassimo e nutrivamo questa speranza come un desiderio segreto. Aprire la casa del boss, condannato all'ergastolo per l'assassinio di Peppino, sarà un evento storico, una dimostrazione di come, con tutti i sacrifici del caso e nonostante l'assenza e i boicottaggi istituzionali, si possano ottenere risultati nella lotta alla mafia, riconquistare anche spazi di libertà nella difesa della democrazia, compiere piccoli passi che siano incoraggianti per continuare, con le idee e il coraggio di mio fratello, verso la meta di un altro futuro possibile".

Per Giovanni Impastato "è il momento di superare le frustrazioni, le paure, le insicurezze, scendere dal piedistallo dell'autoreferenzialità e ascoltare la gente, aiutarla a riappropriarsi dei bisogni reali, quelli legati ai diritti fondamentali, ragionare con

## Il 9 maggio da tutta la Sicilia in marcia a Cinisi

**S**arà un 9 maggio di grande movimento a Cinisi dove, per ricordare senza falsi moralismi e retorica l'omicidio di Peppino Impastato, commissionato 32 anni fa dal boss Tano Badalamenti, in migliaia si stanno organizzando per esserci. Per affermare ad alta voce, come nel caso di Falcone e Borsellino, che "le sue idee oggi camminano sulle gambe di tanta gente". Domenica prossima arriveranno da tutta la Sicilia e non solo. Da Palagonia si sta organizzando un autobus, per prendere il quale si può chiamare uno dei seguenti recapiti telefonici, 329.1139449, 380.4355796, 329.1357753, o scrivere all'e-mail [prc.palagonia@yahoo.it](mailto:prc.palagonia@yahoo.it). Per esempio, a Santa Venerina si svolgerà "Moto = Libertà = Legalità", motoraduno "per non dimenticare" che nella prima edizione, dedicata ai "ragazzi della scorta" del giudice Falcone, ha visto la partecipazione di almeno 3mila persone. Questa volta la manifestazione sarà dedicata ai giorna-

listi caduti per mano delle mafie e del terrorismo. E lo si farà ricordando quella voce che gridava giustizia attraverso una radio e che, nella notte tra l'otto e il nove maggio del 1978, a soli 30 anni, venne barbaramente interrotta.

Il tanto atteso corteo partirà alle 18 da "Radio Aut", in corso Vittorio Emanuele, a Terrasini, per giungere alla "Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato", al civico 220 di Corso Umberto I, a Cinisi. Concluderanno la serata, ma anche le celebrazioni di questo trentaduesimo anniversario, come sempre in Piazza Vittorio Emanuele Orlando, Alessandro Mannarino e Alfio Antico. Dal 7 al 10 maggio, dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 20, nel Salone Comunale di Cinisi si potrà visitare la mostra "Peppino Impastato, vita, lotta e memoria", foto, dipinti e collage a cura di Pino Manzella, Guido Orlando, Paolo Chirco e Beny Vitale.

G.S.



# Confiscata la casa del boss Badalamenti Diventerà una casa della memoria di Peppino

onestà e voglia di fare su tematiche come la povertà, la precarietà e la disoccupazione, l'accoglienza dei migranti e l'integrazione, la riconquista pubblica del territorio, dei beni e dei servizi. E' necessario dialogare con le nuove generazioni, restituire la speranza, provarle, dimostrare come stiano rubando loro la libertà e l'autodeterminazione, suscitare in ognuno di essi la riflessione sul vero concetto di legalità e su un'idea nobile della politica, non limitata alle sole campagne elettorali e alla raccolta dei voti come punti premio per l'immunità. La politica deve, invece, essere sociale e partecipata, avere un confronto dialettico con i movimenti, partire dalla diffusione della consapevolezza e dalla possibilità di azione autogestita. Allo stesso tempo, la "politica dei movimenti" deve saper essere non solo oppositiva, ma propositiva, con la costruzione e la messa in pratica di modelli alternativi, soprattutto economici, che con la loro efficacia conquistino il consenso della gente e sappiano sostituirsi a quelli imposti dall'alto".

"Gli stessi principi valgono per l'impegno antimafia - dice ancora -. Da tempo denuncio che anche fra coloro che promuovono la cultura della legalità sopravvive un certo timore nell'opporsi a un potere politico che, oggi più che mai, si sovrappone agli interessi della criminalità organizzata con una coincidenza di nomi, volti, fatti, strategie. Combattere la mafia in questo momento vuol dire opporsi al sistema, evitare di concedere attenuanti o coperture ai vergognosi sotterfugi che infangano la nostra Italia, cambiare dalle fondamenta lo stato delle cose attuale e non tapparne i buchi. Vuol dire anche disobbedire alle leggi che calpestano i diritti umani e la civiltà, scegliere in alcuni casi l'"illegalità" pur di non sostenere la finta legalità degli illeciti. In fondo, è lo stesso potere a volere questo paradosso. E', poi, quello che è sempre accaduto nelle pagine più oscure della storia mondiale, quando il sistema legale ha giustificato genocidi, stragi, dominazioni. Sulla stessa riga oggi non sentiamo altro che parlare di leggi, decreti, norme, provvedimenti economici emanati ciecamente e senza considerare gli effetti sociali, ma solo per salvaguardare gli interessi di una classe imprenditoriale incapace, che deve la sua sopravvivenza agli incentivi statali o delle banche, nell'attuale sistema il perno attorno a cui ruota un'economia sempre più lontana dai bisogni reali della popolazione mondiale. Se si guarda ai vertici politici del nostro paese

il quadro si fa ancora più fosco: ci "vantiamo" di avere un Presidente del Consiglio con un patrimonio familiare valutato intorno ai 10 miliardi di euro. Un uomo che si è fatto imprenditore con il denaro della mafia e politico con le connivenze criminali". Non mancano, però, segnali positivi, per esempio quelli emersi dalle grandi mobilitazioni di piazza alle quali in molti partecipano, in quanto manifestazioni finalizzate alla difesa del diritto di espressione e di libera stampa, dei diritti delle donne e dei migranti. Analoghi segnali positivi li ha, però, lanciati anche il "Forum sociale antimafia Felicia e Peppino Impastato", che invita quanta più gente possibile a essere presente domenica prossima a Cinisi per sfilare in corteo lungo le strade del paese, "numerosi come sempre, per essere vivi, reattivi, ribelli".

"Quel 9 maggio di 32 anni fa fu un giorno tragico, che di sicuro non sarà mai più dimenticato. Sancì un limite invalicabile tra il "prima" e il "dopo", ci portò l'esigenza di reagire, di superare il dolore lancinante, la paura, e affrontare a testa alta i carnefici mafiosi e i depistatori istituzionali senza nemmeno poter immaginare quali sarebbero stati gli esiti, se alla fine del percorso ci saremmo trovati ad affrontare un ancor più forte senso di impotenza o sconfitta o se avremmo mai assaporato qualche seppur minimo risultato positivo. Ogni 9 maggio è una pietra miliare - conclude Giovanni Impastato -, il giorno in cui ci volgiamo indietro per guardare quanto abbiamo fatto e ci fermiamo a immaginare il futuro, ci riuniamo per confrontarci, per leggere assieme la realtà che ci circonda e per inventarci nuove strategie di risposta, nuove possibilità di azione e non solo di reazione".

Ovviamente possibili e auspicabili, perché questa data non debba diventare una delle tante che annualmente vengono celebrate per inerzia, sol perché "bisogna" ricordare e non perché ci si sente di farlo, avendo lasciato nel proprio cuore uno spazio di amore e condivisione per chi ha sempre creduto nei valori della giustizia, e che per questo ha dovuto sacrificare la propria vita.

G.S.

## A Palazzo Chiamonte "Lamentu", spettacolo teatrale dedicato a Impastato

Sarà Palazzo Chiamonte Gulfi, a piazza Marina, il suggestivo scenario in cui alle 18 di domenica 9 maggio si potrà assistere all'anteprima nazionale di "Lamentu", scritto "per la morte di Peppino Impastato" da Valeria Siragusa e raccontato da Stefania Blandeburgo e Giacomo Teasuro, in scena proprio nel giorno dell'uccisione del militante della nuova sinistra di Cinisi, commissionata 32 anni fa dal boss Tano Badalamenti.

"Ancora una volta - spiegano gli artisti coinvolti in questo progetto, promosso da "la Stanza dei balocchi" e diretto da Roberto Greco - si celebra la morte di Peppino. Quest'anno, abbiamo deciso di unire al coro questa pièce di teatro civile, che porta sul palcoscenico la sua storia. Ma, come i vecchi cantastorie che narravano fatti e avvenimenti occorsi magari secoli prima, raccontiamo anche perché Impastato è morto. E questo si chiama mafia". Il viaggio intrapreso dai due attori inizia dalla strage di Portella della Gine-

stra, rievoca la nascita di Peppino, nel 1948, ne segue l'infanzia, l'adolescenza e la sua maturità, sia fisica e intellettuale, che di consapevolezza sociale e civile. Intorno a lui si dipana il contesto, un lungo racconto che parla di mafia, di stato, di stragi e di morti ammazzati. I cantastorie interagiscono direttamente, narrando il "lamentu". Il commento musicale suonato dal vivo è composto sia da brani del repertorio popolare, sia del periodo che va dal 1960 al 1980: sono quelli di Rosa Balistreri, di De Andrè, Guccini e altri che venivano normalmente programmati a Radio Aut, dai cui microfoni Peppino "jettava vuci". Stefania Blandeburgo, la voce narrante, sarà parte del coro che vede Giacomo Teasuro alle chitarre. "Lamentu" va in scena grazie al patrocinio della sezione di Palermo dell'Associazione Nazionale Magistrati e dell'Università degli Studi.

G.S.

# Una Sicilia in ginocchio e una in piedi

## “In attesa del giorno” di Nino Alongi

Gemma Contini

Una Sicilia in ginocchio e una in piedi. Una Palermo morta e una viva. O meglio, la città bianca e la città nera, come le aveva chiamate con ironia dolente Salvo Licata. Sono sempre quelle che traspaiono, di nuovo, come una dannazione mai risolta, dalle pagine di chi si avventura a scrivere dell'Isola e della sua capitale. Succede anche nel bel libro di Nino Alongi che si intitola *In attesa del giorno: Cronaca siciliana*, appena arrivato in libreria e nelle edicole per i tipi dell'Istituto Poligrafico Europeo di Palermo. Centottanta pagine che l'autore dedica alla terra e al tessuto urbano in cui vive e in cui - si sente quasi fisicamente, leggendo - è immerso fino al collo, riprese da altrettanti articoli di analisi socio-politica ed economico-istituzionale pubblicati dall'autore, nel corso degli anni dal 2002 al 2009, sulle pagine dell'edizione palermitana di Repubblica.

In quarta di copertina si legge: <Un viaggio nella memoria che consente al lettore di rivivere momenti significativi di questo primo scorcio di secolo in Sicilia. Emerge dalla lettura una cronaca difficile da districare, fatta di degrado ed eccellenza, di modernità e arretratezza, con al centro le istituzioni democratiche maldestramente gestite e per questo in eterna emergenza>.

Una cronaca difficile da districare, confessa Alongi, e ancor più difficile da capire e ostica da raccontare anche per il cronista scalfato e di lunga lena, con sceneggiate plateali e retroscena occulti, che il giornalista, per quanto provveduto e allenato sulle cose siciliane, fa fatica a mettere sulla pagina con quel tanto di capacità di rendere trasparenti al lettore storie che, il più delle volte, tutto sono tranne che trasparenti.

L'approccio, allora, non può che essere quello dell'arte del dubbio, del porre più domande che illudersi di fornire risposte. Ammesso che risposte ce ne siano, in una realtà complessa e tormentata come la Sicilia. E infatti Sebastiano Messina, che dell'edizione regionale di Repubblica è l'attuale direttore, nella prefazione al libro scrive: <Alongi ha adottato questo metodo con i misteri di Dell'Utri e con il rifiuto della politica da parte dei giovani, con i dilemmi della Chiesa siciliana e con le bugie dei governanti. Ma, intendiamoci, il suo non è un dubbio pavido, un artificio retorico per evitare di prendere una posizione netta e magari difficile. Dietro l'elegante leggerezza dei suoi punti interrogativi c'è la sottile arte del vero uomo di cultura, che fa sua la lezione di Bacon: “Se un uomo parte da certezze, terminerà con i dubbi; ma se si contenta di cominciare con i dubbi, terminerà con certezze”>.

Il testo è suddiviso in sei capitoli “di peso”: La città; La palude; La politica; il governo della Regione; La Chiesa locale; L'antimafia. Come si vede nulla è taciuto, né messo a tacere. Tutto è lì, sulla pagina scritta, che rimane scritta e continua a porre gli stessi interrogativi, le stesse questioni, tuttora, annosamente aperte. Tanto per fare piccoli esempi, un capitoletto de *La città* si intitola: *Le bugie dei politici come sistema di potere*. Un capitolo de *La palude* domanda e si domanda: *Perché la politica non attrae le donne?* Nella parte dedicata a *La politica* si va invece da *La memoria corta di Cuffaro* a *Il dilemma del Partito democratico*.

Come si può vedere, nulla è risparmiato dalla scrittura impietosa, talvolta maliziosa, anche nella scelta dei titoli, di Nino Alongi, che

continua aprendo il quarto capitolo su *Il governo della Regione* con una questioncina spinosa e divertente allo stesso tempo che riguarda *L'improvviso sposalizio tra la Padania e la Sicilia*. Ed è, questo, un quesito davvero paradossale, con i “pensatori” della Lega Nord che agitano lo spettro del secessionismo - i più facinorosi - e del federalismo - i più moderatamente separatisti - prendendo a spunto la vasta e quasi unica autonomia della Regione siciliana in materie che agli uomini di Umberto Bossi sembrano stare molto a cuore, come le banche locali e la polizia regionale. L'altro corno del paradosso è che adesso gli uomini di Raffaele Lombardo e di Gianfranco Micciché si sono inventati una politica localistica agitando gli spettri leghisti, attivando gli animal spirit delle passioni più che delle ragioni siciliane, ovvero del mai sopito disegno o minaccia di separatismo, mutuandoli dalle agitate manifestazioni dei padani con tanto di cornuti elmi celtici e cristiani scudi lumbard. Riuscendo, in questo “progetto”, anche a trovare un'improvvida “convergenza di interessi” tra i fieri antagonisti di sempre, e cioè i rappresentanti più in vista del ceto politico del Pd, o almeno quelli che con ogni evidenza più contano in quel partito. E si va avanti a leggere, nella parte riferita a *La Chiesa locale*, quanto riportava un articolo del 16 agosto 2006 - un giorno rovente come tutti i ferragosti siciliani - dal titolo compassionevole di: *I poveri cristi se ne vanno*. La festa cominci. Scrive Alongi di quella volta che <le proteste dei disoccupati, degli ex carcerati, dei senzatetto, delle persone, in una parola, che sono in difficoltà, non si manifestano solo con i blocchi stradali o con l'assedio della presidenza della Regione, o con l'irruzione nel Palazzo di città, ma anche con l'occupazione della Cattedrale>.



Residua speranza dei poveri disgraziati senza santi protettori, quella di rivolgersi alle cure della Curia, troppo spesso anch'essa distratta e occupata in altri compiti. Per questo l'occupazione della Cattedrale va letta sia come ultima spes ma anche come protesta estrema. Infine: *L'antimafia*. Che Alongi scrive minuscola, dunque non quella paludata e in vista, ma quella praticata quotidianamente, con ostinata pervicacia, contro tutto e contro tutti, dalla comunità siciliana civile e democratica, senza orpelli e pompe magne. In quest'ultima parte del libro che si conclude con *Gli intrecci mai svelati tra Stato e Cosa Nostra*, colpisce soprattutto un passaggio sui Politici alla ricerca dell'onore scomparso e più ancora quell'articolo datato 23 maggio 2004, nel giorno della commemorazione della strage di Capaci, in cui il giornalista si chiede e chiede a tutti noi: *Che cosa è rimasto?* Un libro non va svelato per intero. Come un film che va visto e perciò non se ne racconta il finale, così un libro deve essere letto, riletto, chiosato, sottolineato. E ognuno lo fa per sé, ciascuno con i propri strumenti, e per nessun altro. Rimane da dire soltanto: *eppure... Eppure*, scrive alla fine della prefazione Sebastiano Messina, <nonostante tutto, l'austera serenità di Alongi porta con sé il vento della speranza e il profumo dell'ottimismo>. Di questi tempi non è poco, in attesa del giorno.

# “Non bacio le mani”, firmato Rubbettino

## Un esercito di libri e lettori contro le mafie

Salvatore Lo Iacono

In principio fu “Addiopizzo”, a Palermo, movimento di opinione e d'azione, con tutto quello che di buono e onesto ne è seguito, con iniziative concrete contro la mafia, con una diffusa presa di coscienza, specie tra le generazioni più giovani e le classi produttive – commercianti, industriali – del capoluogo siciliano prima totalmente avvezze all'illecito dazio del pizzo. Adesso il nuovo slogan è “Non bacio le mani”, messaggio di legalità che arriva da un'altra realtà stretta nella morsa della criminalità organizzata, la Calabria. La nuova campagna di sensibilizzazione, però, ha prima di tutto una definita impronta culturale. Sulla falsariga di quanto affermavano due grandi siciliani, Gesualdo Bufalino e Giovanni Falcone, ovvero che per combattere la mafia un contributo fondamentale dovrebbe arrivare dalle scuole, dall'istruzione e dalla cultura: un esercito di maestri, invocavano lo scrittore e il giudice, avrebbe potuto contribuire a sradicare nei più piccoli consuetudini, modi di pensare ed esempi negativi. I responsabili delle edizioni Rubbettino – la cui sede è a Soveria Mannelli, vicino Catanzaro – la pensano allo stesso modo, sono in prima linea da una trentina d'anni sul fronte anti-mafia e nei giorni scorsi hanno deciso di lanciare, in collaborazione con la Provincia di Catanzaro, l'iniziativa in tutta Italia. Un'invasione pacifica delle librerie della penisola (a cominciare dalle 90 del circuito di distribuzione Feltrinelli) con lo slogan “Non bacciamo le mani” e con cinque libri anti-mafia, tra ricostruzioni storiche, analisi e cronaca, che rappresentano le varie dimensioni dei fenomeni mafiosi e la loro geografia criminale, testi scelti in maniera simbolica tra gli oltre 200 titoli sul tema presenti nel proprio catalogo: sotto le luci dei riflettori due libri di Enzo Ciconte (“Ndrangheta”, 166 pagine, 8 euro, e “Storia criminale”, 440 pagine, 14 euro), uno di Laura Aprati ed Enrico Fierro (“Malitalia. Storie di mafiosi, eroi e cacciatori”, 182 pagine + dvd, 15 euro), uno di Piergiorgio Morosini (“Il Gotha di Cosa Nostra. La mafia del dopo Provenzano nello scacchiere internazionale del crimine”, 220 pagine, 14 euro) e quello di Salvo Vitale, “Peppino Impastato. Una vita contro la mafia” (318 pagine, 15 euro). Le tre parole chiave della campagna



sono invece “M[ ]fia”, “N[ ]rangh[ ]ta” e “C[ ]m[ ]rra”. Con qualche spazio bianco, ma parecchio significativo. «Le lettere mancanti – ha chiarito l'editore Florindo Rubbettino – sono un invito ad approfondire tramite la lettura, a conoscere i tasselli mancanti di questa realtà, a contrastare i fenomeni mafiosi». I libri, insomma come armi di sensibilizzazione, per discernere il bene dal male. Manifesti, segnalibri e altri gadget hanno fatto capolino tra casse e scaffali delle librerie, e parte integrante del

progetto è il sito Internet [www.nonbacciolemani.it](http://www.nonbacciolemani.it), un po' blog, un po' diario on line, con la possibilità di partecipare anche ad un concorso per le scuole e i giovani che vogliono esprimersi contro la mafia in maniera creativa. L'editore Florindo Rubbettino ha presentato la campagna, spiegando che mira a creare «un esercito di lettori uniti nel combattere la mafia. Con questa iniziativa dalla Calabria parte un messaggio di cultura della legalità che attraverso la campagna pubblicitaria e la diffusione dei testi nelle librerie deve coinvolgere tutte le regioni. Vogliamo promuovere la lettura come strumento di conoscenza utile a contrastare i fenomeni mafiosi. La lettura che aiuta a conoscere meglio la realtà che ci circonda. La cultura, dunque, come strumento di libertà, che aiuta a non abbassare la testa, a non baciare le mani appunto». Parole che sono d'attualità dopo l'attacco di Silvio Ber-

lusconi a “Gomorra” di Roberto Saviano e a certe fiction, che a dire del presidente del Consiglio, hanno reso famosa la mafia. Parole che sono diametralmente opposte, però. Perché, per l'editore calabrese, conoscere il malaffare è la conditio sine qua non per combatterlo, non certo per promuoverlo. Non è escluso che nel prossimo futuro il logo “Non bacio le mani” si accompagni alle imprese calabresi o finisca sulle etichette di determinati prodotti ma, dopo le librerie, tappa successiva della campagna di sensibilizzazione sarà l'approdo nelle scuole. È quello il terreno fertile in cui seminare, quotidianamente. Contro le mafie delle lupare, dei “pizzini” e della finanza, contro la criminalità che condiziona la politica

## Peppino Impastato e “Onda Pazza” rivivono in un libro e in un cd

Il titolo di punta della campagna “Non bacio le mani”? L'ha scritto Salvo Vitale, è “Peppino Impastato. Una vita contro la mafia” e allegato al libro c'è un cd con le trasmissioni di “Onda pazza” su “Radio Aut”, quelle in cui Impastato si scagliava contro le cosche e i loro complici politici, con nomi e cognomi. Salvo Vitale, classe 1943, è un osservatore privilegiato della vita e del lavoro di Impastato, il cui corpo senza vita fu ritrovato il 9 maggio 1978 a Cinisi. Il mafioso Tano Badalamenti fu condannato all'ergastolo come mandante e responsabile dell'omicidio di Peppino. Dieci anni fa “I cento passi”, il film di Marco Tullio Giordana, ha fatto uscire dal cono d'ombra la storia di Impastato, non un semplice militante di sinistra, ma un combattente contro il silenzio e le diffuse connivenze mafiose della sua terra. Vitale ha condiviso

scelte e battaglie politiche di Impastato, ha scritto saggi, collaborato a riviste e giornali, insegnato filosofia in un liceo di Partinico.

E in questo esaustivo volume, tassello di un mosaico da non dimenticare, ha ricostruito le tappe della vita del suo amico, fatto saltare in aria con una carica di dinamite dalla mafia: la ricerca della verità in una terra di frontiera, le proteste, gli scritti, la radio libera e autofinanziata, la trasmissione “Onda Pazza” (mix micidiale di gag, denunce documentate sulle speculazioni edilizie, attacchi ai partiti che si spartivano gli appalti) l'assassinio e le vicende successive all'omicidio, tutto ciò che è stato fatto in nome di Peppino.

S.L.I.

# Al Centro studi “Le città invisibili” di Palermo laboratorio di scrittura sui ricordi d’infanzia



“**Q**uando il bambino era bambino, era l’epoca di queste domande. Perché io sono io, e perché non sei tu? Perché sono qui, e perché non sono lì? Quando è cominciato il tempo, e dove finisce lo spazio?”. E’ “Il canto dell’infanzia” di Peter Handke a dare ispirazione al “Laboratorio di scrittura sulle memorie d’infanzia”, proposto dal Centro studi narrazione “Le città invisibili” di Palermo.

Dieci incontri in tutto, che si svolgeranno dalle 19 alle 21 del giovedì, in via Teatro Biondo 15, durante i quali i partecipanti avranno l’opportunità di “scrivere sull’epoca più remota e intensa della loro vita, rievocando frammenti d’infanzia a partire dai sensi e da ciò che ci ha collocato nel mondo: odori, sapori, suoni, musiche, luci,

colori, luoghi, volti”.

“La condivisione assume un valore cruciale - spiegano Leonora Cupane e Marilena Senatore, esperte in metodologie autobiografiche e diplomate alla Libera Università dell’Autobiografia di Anghiari -. Il sé ha, infatti, una natura relazionale, noi sappiamo di esistere solo attraverso lo sguardo dell’altro. La reciprocità degli sguardi crea lo spazio narrativo. Ascoltare e prendersi cura delle storie altrui permette di imparare ad avere più cura e attenzione nei confronti della propria”.

La rappresentazione ologrammatica delle memorie d’infanzia; le memorie sensoriali dell’infanzia: l’olfatto, il gusto, l’udito con le musiche, le filastrocche, le voci, i rumori che hanno composto la colonna sonora della nostra infanzia; il tatto raccontato; la vista; i corpi, i volti e le figure dell’infanzia; i miti, le leggende, le magie, gli enigmi, le stregonerie e le fate dell’infanzia; le metafore dell’infanzia.

Sono questi solo alcuni dei temi che verranno sviscerati di volta in volta, partendo sempre dall’assunto che, nell’esperienza personale, chi narra è, allo stesso tempo, il soggetto e l’oggetto della memoria.

“Ciò costituisce la particolarità della scrittura autobiografica. Il sé narrante/narrato - aggiungono le due conduttrici del laboratorio - non è solo il prodotto del continuo alternarsi di oblio e memoria, né il protagonista immaginario di una storia che vorremmo avere. Esso è piuttosto il sapore familiare di ognuno di noi, che fa la nostra storia unica e irripetibile. Ripensarla, narrarla, scriverla, leggerla e condividerla permettono di riviverla con pienezza e di attingervi ancora, per ridefinire in modo creativo anche il presente”.

Il prossimo incontro si svolgerà il 6 maggio e aprirà, con l’olfatto, la sezione dedicata ai sensi. Per informazioni e iscrizioni si può chiamare il cell. 339.6587379 o scrivere all’e-mail [info@lectainvisibili.com](mailto:info@lectainvisibili.com).

G.S.

## Un corso professionale per aiutare gli immigrati nell’inserimento sociale

**F**avorire il positivo inserimento degli immigrati nella società e realizzare pari opportunità di accesso dei cittadini stranieri nei vari ambiti sociali, rendendo possibile la loro integrazione nel tessuto socio-culturale e favorendone l’interazione, in particolare all’interno delle istituzioni educative, sanitarie, giudiziarie e amministrative. E’ quanto si propone di realizzare il corso professionale per “Mediatore socio-culturale”, promosso dall’associazione “Progetto giovani” e finanziato dall’assessorato regionale dell’Istruzione e della Formazione Professionale.

Diretto a quindici uomini e donne, italiani e stranieri, disoccupati e inoccupati, residenti in Sicilia e in possesso del diploma di scuola media inferiore, il corso durerà sino a dicembre e si articolerà in 900 ore, 312 delle quali saranno di stage presso strutture operanti nel settore. Durante questo arco di tempo, gli allievi saranno preparati a ricoprire un ruolo fondamentale nella comunità, in quanto

il “mediatore socio-culturale” è una figura richiesta soprattutto in contesti in cui è avvertita con maggiore urgenza la necessità, appunto, di “mediare” tra culture differenti.

È prevista un’indennità giornaliera di frequenza e l’assicurazione in itinere. Per iscriversi occorre compilare il modulo, disponibile presso la segreteria dell’ente, in via Quarto dei Mille 6, a Palermo, oppure scaricabile dal sito [www.progettogiovani.it](http://www.progettogiovani.it), allegando il certificato di disponibilità o di disoccupazione rilasciato dai Centri per l’Impiego, le fotocopie del documento d’identità, del codice fiscale e del titolo di studio, il curriculum vitae in formato europeo, infine una fotografia formato tessera. Per ulteriori informazioni si può chiamare il tel. 091.6251144, scrivere all’e-mail [info@progettogiovani.it](mailto:info@progettogiovani.it) o visitare il sito Internet [www.progettogiovani.it](http://www.progettogiovani.it).

G.S.

# Corso su giornalismo ambientale e energetico

## Formazione curata dalla "Sapienza" di Roma

**U**n corso di formazione in "giornalismo ambientale ed energetico" per accrescere la capacità di tutti gli attori della comunicazione di trasmettere informazioni su queste tematiche a livello internazionale, nazionale e locale. È rivolto a giornalisti, professionisti e operatori della comunicazione, ma anche a laureati e diplomati, e a promuoverlo è il "Centro Interuniversitario di ricerca per lo sviluppo sostenibile" dell'Università la Sapienza di Roma.

Il corso si indirizza innanzitutto a quotidiani e testate nazionali e regionali e al mondo della carta stampata e della comunicazione - web, tv, radio -, interessati ad aggiornare i loro redattori o corrispondenti sulle tematiche energetiche e ambientali. È, inoltre, rivolto a coloro che, a livello nazionale o locale, in maniera indipendente - professionisti, collaboratori freelance, neo pubblicitari -, desiderano approfondire o conoscere i fondamenti di una corretta comunicazione e informazione per scopi professionali.

Le lezioni forniranno, su basi tecnico-scientifiche solide e autorevoli, conoscenze e abilità che possano permettere l'elaborazione originale di strategie e logiche, personali e di gruppo, adatte a trasmettere correttamente ed efficacemente le tematiche ambientali ed energetiche al più vasto pubblico possibile. Chi arriverà alla fine sarà in grado di gestire, all'interno di gruppi editoriali nazionali e locali o di catene radio-televisive oppure ancora di grandi aziende e istituzioni pubbliche e private, la comunicazione in campo energetico - ambientale; di redigere specifici articoli, notiziari e redazionali, preparare commenti anche su radio-tv; di svolgere attività professionale libera nel mondo della comunicazione, approfondendo le tematiche energetiche attuali in relazione alle politiche nazionali e comunitarie in atto.

Quattro in tutto i percorsi formativi per stampa e web previsti: il ciclo e la geopolitica dell'energia. Le fonti convenzionali e commerciali; le fonti energetiche nuove e rinnovabili e l'efficienza energetica; le politiche energetiche nazionali e internazionali; l'inquinamento e l'impatto ambientale - da Stoccolma a Copena-



ghen. È, inoltre, previsto un laboratorio di approfondimento per radio e tv, gestito da giornalisti professionisti.

Il primo modulo partirà il 12 maggio e si svolgerà nell'aula didattica del Cirps, in Piazza San Pietro in Vincoli 10/A, a Roma. Sul sito <http://www.cirpsgame.it> si può trovare ogni altra informazione necessaria, compreso il modulo di iscrizione e le date di inizio dei quattro moduli, importanti perché la domanda dovrà essere inviata entro il quindicesimo giorno antecedente l'inizio del percorso formativo prescelto.

G.S.

## Progetto Bonelli, venti stage retribuiti in associazioni del terzo settore

**H**a, negli anni, permesso a molti giovani e giornalisti di "mettersi in gioco e sporcarsi le mani" negli uffici stampa e nelle redazioni giornalistiche delle associazioni del Terzo Settore, fornendo concrete occasioni formative e di apprendimento di tecniche e metodologie di lavoro. Parliamo del "Progetto Bonelli", indubbia opportunità di inserimento nel mondo della comunicazione. Dedicato a Giorgio Bonelli, decano del giornalismo associativo e sindacalista impegnato, per 40 anni capo ufficio stampa delle Acli, scomparso nel dicembre del 2003, solo l'anno scorso il progetto ha avuto un incremento di partecipanti superiore al 50%. C'è tempo sino al 15 maggio per iscriversi, ma solo online, secondo le modalità indicate nel sito [www.progettobonelli.it](http://www.progettobonelli.it), concorrendo in tal modo alla partecipazione a uno dei venti stage retribuiti destinati a studenti laureati sotto i 28 anni e giornalisti pubblicitari e professionisti, ai quali verranno corrisposti, a fronte di 310 ore di

stage, borse di studio e crediti formativi universitari a seconda del profilo di iscrizione. Importante allegare, al momento dell'iscrizione, il curriculum vitae e comporre una lettera motivazionale. A tutti i vincitori verrà consegnata anche una copia dell'Agenda del Giornalista, prezioso strumento per chi si occupa di comunicazione. Il Progetto è promosso dal Forum del Terzo Settore, in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università Sapienza di Roma, Arca-Enel, Federazione Nazionale Stampa Italiana, Associazione Stampa Romana e Inpgi, Unione Cattolica Stampa Italiana, Ordine Nazionale dei Giornalisti, Usigrai, Agenda del Giornalista e il supporto dell'Ente Nazionale Acli. Per info si può contattare la segreteria organizzativa del "Progetto Bonelli", dal lunedì al venerdì dalle 10.30 alle 13.30, chiamando il tel. 06.68136844 oppure scrivendo all'e-mail [progettobonelli@forumterzosettore.it](mailto:progettobonelli@forumterzosettore.it).

G.S.

# “Tutti per Uno” Lotteria solidale di Amnesty Quando la solidarietà viene premiata



**S**ostiene la campagna mondiale “Io pretendo dignità”, finalizzata a spostare l’equilibrio di potere verso i poveri e fornire loro gli spazi per raccontare le storie personali e impegnarsi nei processi che determinano il futuro, la quarta edizione di “Tutti per uno”, la lotteria promossa dalla circoscrizione Sicilia di “Amnesty International”, a cui si potrà partecipare sino al 7 giugno.

“Siamo qui grazie al supporto offerto, nonostante l’attuale situazione di difficoltà economica che colpisce il nostro paese e la regione Sicilia, da decine di esercenti e da diverse aziende, quasi

esclusivamente della città di Palermo, che, sponsorizzando l’evento, ne hanno permesso la realizzazione. Non mancando di esprimere la loro sensibilità e il loro appoggio - spiegano gli organizzatori -, si sono messe a disposizione per la vendita dei biglietti, offrendo contributi economici o servizi finalizzati al raggiungimento dell’organizzazione della lotteria”.

Oltre 100 i premi in palio per coloro che decideranno di acquistare il biglietto, al modico costo di 3 euro, contribuendo, così, alla realizzazione delle campagne e delle attività di Amnesty International, organizzazione non governativa impegnata nella tutela dei diritti umani in Italia e nel mondo.

Biglietti che si possono trovare un po’ in tutta la città (l’elenco dei punti vendita si può visionare anche sul sito [www.rosalio.it](http://www.rosalio.it)).

Tanto per dare un’idea, si potranno vincere uno scooter, una console portatile Psp Go, telefoni cellulare d’ultima generazione, corsi di danza classica e di tango argentino, carte sconto Diamond Card personalizzate con il logo di Amnesty, abbonamenti alla stagione 2010/2011 del Teatro Biondo, un buono per il ritiro di una Mountain Bike 26, inviti a cena per due persone in diversi ristoranti della città, stampanti, decoder, buoni spesa e buoni libri, e molto molto altro ancora.

Testimonial di questa quarta edizione della lotteria sono Stefania Petyx e il suo bassotto, che hanno sposato immediatamente la causa, contenti di supportare Amnesty per lo sviluppo delle sue campagne.

L’estrazione finale avverrà alle 20.30 di mercoledì 23 giugno al Kursaal Kalhesa di Palermo. Chi vuole consultare la lista completa dei premi, il regolamento della lotteria, come anche tutte le informazioni relative all’estrazione, dovrà visitare il sito [www.amnestysicilia.it](http://www.amnestysicilia.it).

G.S.

## Al blog del Ciss il Premio per la comunicazione sociale sul web

**C**andidato nella categoria web del Premio Comunicazione per il Sociale, il Blog del Ciss ha vinto la prima edizione di questa iniziativa, aggiudicandosi 5mila euro, ma soprattutto riconoscendo a tutti gli operatori il merito di un lavoro svolto con grande impegno in Italia e all’estero.

Il premio è stato istituito dall’Agenzia per le Onlus, dalla Regione Umbria e dal Festival Internazionale del Giornalismo per valorizzare le attività di informazione e approfondimento che dalla carta stampata a Internet, dalla radio alla tv danno voce alle esperienze positive dell’associazionismo, innovando in tal modo la capacità comunicativa del linguaggio del sociale. Ha, così, premiato i media, le campagne pubblicitarie e i giornalisti che hanno saputo raccontare in modo più rappresentativo le realtà del terzo settore e del non profit.

“Il “giornale di bordo” del Ciss (<http://ciss.wordpress.com/>) è da

tempo uno spazio che regala l’opportunità di interagire chi - operatori, cooperanti, volontari, soci - contribuisce a far crescere questa Ong ogni giorno in diversi paesi del mondo e quanti desiderano semplicemente saperne di più. Un diario su rete che si può condividere fra tanti e in cui si trovano in tempo reale notizie e aggiornamenti dai luoghi dei progetti: parole, immagini e suoni che rendono concreto ciò che altrimenti rischierebbe di restare astratto. Pagine preziose in cui ognuno può raccontare le emozioni, le difficoltà, i successi, i momenti di gioia o di sconforto, vissuti al ritorno da una missione o in diretta dai luoghi in cui si sta operando.

Una vera e propria “finestra nel sud del mondo”, dalla quale potere affacciarsi e comunicare tutti, liberamente e democraticamente.

G.S.



# “I Gatti persiani” di Baham Ghobadi Rock iraniano contro l’oppressione

Franco La Magna

**M**entre Jafar Panahi (Leone d’Oro a Venezia nel 2000 per il film “Il cerchio”,) arrestato all’inizio di marzo è ancora rinchiuso nelle carceri di Teheran, di Baham Ghobadi – regista curdo-iraniano, anch’egli amatissimo in occidente per lo struggente e premiatissimo “Il tempo dei cavalli ubriachi” – arriva nelle sale “I gatti persiani” (2010), girato clandestinamente senza autorizzazioni nella capitale iraniana prima della vittoria del regime reazionario del fondamentalista Ahmadinejad, a seguito della quale Ghobadi è stato costretto a fuggire in occidente, con tutti gli attori del film. Tampinando le peripezie di due giovani musicisti di indie-rock perseguitati dalla polizia, un giovane e una ragazza, appena usciti di prigione che intendono formare una band (in Iran alle donne è proibito cantare ed il rock è vietato), Ghobadi fotografa una Teheran stracciona e miserabile, dove al contempo i simboli della modernità convivono con gli stridenti contrasti sociali del paese, mostrando sulle note dei brani diegeticamente presenti nel film forti immagini di vita quotidiana. I volti scavati degli abitanti, le luride cantine dove le band rock sono costrette a provare, le feste clandestine, il vecchio e ironico falsario che fornisce passaporti per la fuga e una musica a tratti molto suggestiva, lo spericolato trafficking che funge da trade-union nel racconto, imprimono alla docu-fiction del regista il senso onnipresente di paura ed oppressione imposto del regime integralista di Ahmadinejad.

Ma tra i talentuosi musicisti underground iraniani, heavy metal di un gruppo costretto a suonare in un allevamento di vacche e l’irresistibile rapper di denuncia d’un’altra band (“Dio svegliati ti voglio parlare...c’è un barbone accanto ad una Mercedes, la sua vita vale quanto il suo noleggino”) emerge la volontà di riconquistare la libertà negata dopo la rivoluzione del 1979, a seguito della quale tutti i disco pub sono stati chiusi e ai giovani dei due sessi è perfino impedito di passeggiare insieme. “In Iran – ha dichiarato Baham – ci sono più di 3000 band di musica rock e se 20 o 30 di loro riescono a fuggire e portare la musica rock iraniana in giro per il mondo, per me è fonte di grande gioia. Per questo ho voluto fare un film diverso nel panorama del cinema iraniano, che in questi ultimi anni è stato accusato di essere molto ripetitivo: ho voluto mostrare la grande energia e voglia di vivere che serpeggia per le strade di Teheran, volevo mostrare il grande contrasto che c’è tra



la ricchezza e la povertà del nostro paese. Questa è la situazione dei giovani in Iran: hanno respirato per un attimo l’aria di libertà e adesso, nonostante siano nuovamente oppressi, cercano con forza di riassaporarla di nuovo”. Un specie di molto più drammatico “J love radio rock” (per l’Inghilterra del 1966, musica “proibita”, “demoniaca”, “rivoluzionaria” e “pornografica”, insopportabile scandalo per parrucconi e benpensanti) dove tutti i sogni muoiono all’alba, per una doppia irruzione della polizia a seguito della quale il falsario viene arrestato e il giovane musicista protagonista si lancia da una finestra nel tentativo di sfuggire all’arresto. La mitica Londra e le sale d’incisione dell’industria discografica europea restano un sogno irraggiungibile e impossibile. “I gatti persiani” ha vinto il premio speciale della Giuria al 62° Festival di Cannes ed è stato girato in meno di tre settimane.

## Torna a Palermo il “Maggio di informazione psicologica”

**T**orna più grintoso che mai, con collaborazioni sempre più numerose e consistenti, il “Maggio di informazione psicologica”, quest’anno alla sua terza edizione. A promuoverlo è “Psycommunity”, comunità virtuale degli psicologi italiani, impegnati, a titolo volontario, a promuovere eventi e manifestazioni culturali sulla psicologia. A farne parte sono 2.568 professionisti, 1.341 dei quali psicoterapeuti, non tutti ma la maggior parte dei quali insieme per un mese che vuole avvicinare la collettività al mondo del benessere psicologico, senza pregiudizi e con maggiore informazione. Sempre più numerosa, dicevamo, la partecipazione all’iniziativa. Sono, del resto, i numeri a parlare da soli. Nella prima edizione, quella del 2008, alla manifestazione hanno aderito 468 professionisti, pionieri di una proposta sicuramente unica nel nostro Paese, che ha subito riscosso un notevole consenso. Lo scorso anno si è, così, balzati a 740 psicologi, che in

tutta Italia hanno messo gratuitamente a disposizione delle persone la propria esperienza e le proprie conoscenze, incontrandole e fornendo informazioni sulla prevenzione e sul benessere psicologici, su questa scienza e sui suoi professionisti, proponendo la partecipazione a una o più delle 225 iniziative, seminari, incontri a tema ed esperienziali proposti sempre a titolo gratuito. Per conoscere l’elenco completo, provincia per provincia, bisognerà collegarsi al sito Internet [www.psicologimip.it](http://www.psicologimip.it) oppure scrivere all’e-mail [info@psicologimip.it](mailto:info@psicologimip.it). Per contattare, invece, le referenti per il capoluogo siciliano, si può comporre il 3333025287 per parlare con la dottoressa Maniscalco, e il 339.3384845 per la dottoressa Schinoppi. Al tel. 091.518177 rispondono, invece, entrambe. Importante ricordare, sia per i colloqui sia per i diversi appuntamenti, di prenotare sempre.

G.S.

DONACI IL  
**5 X mille**



**73** MODELLO FISCALE  
 (anno 2017) FAC-SIMILE

**SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF** (in caso di scelta "IRPEF" in 1940 degli stessi contribuenti)

Indicare l'organizzazione di legge di cui vuole adempimento al proprio obbligo di cinque per mille. Altrimenti indicare il codice ICI, I, art. 1, lett. a) del D. Lgs. n. 460 del 1997

Nome e cognome del contribuente

**FRMA** Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **93005220814**

**AVVERTENZE** Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla parte del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. È sufficiente far scelta in qualità di titolare anche l'unico titolare di un oggetto familiare. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana